

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani



MARGARET CAVENDISH: POLITICA E
QUESTIONE FEMMINILE

Relatore: Prof.ssa Costanza Ciscato

Laureando: Chiara Piccinin
matricola N. 2006299

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO	6
1.1 L’AFFASCINANTE ECCENTRICITÀ DI MARGARET CAVENDISH	6
1.2 IL CONTESTO CULTURALE	14
1.3 MARGARET E WILLIAM, ENTRAMBI EMARGINATI.....	17
CAPITOLO SECONDO.....	20
2.1 LO STATO DI NATURA	20
2.2 IL CONTRATTO SOCIALE.....	31
2.3. LO STATO CIVILE	43
CAPITOLO TERZO.....	55
3.1 MARGARET CAVENDISH, UNA FEMMINISTA?	55
3.2 LE VIRTÙ FEMMINILI	60
3.3 IL RUOLO DELL’EDUCAZIONE.....	65
CONCLUSIONE	71
BIBLIOGRAFIA	74

INTRODUZIONE

La presente tesi si propone di analizzare la figura di Margaret Cavendish, scrittrice e filosofa del Seicento inglese, a partire dallo studio delle sue opere. In particolare, ella intende porre l'attenzione su alcuni aspetti del suo pensiero politico – sociale e sulla questione femminile.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad occuparmi di questa Autrice sono legate al desiderio di trattare un tema di storia delle dottrine politiche, anche se inizialmente pensavo con riferimento a Niccolò Machiavelli, fondatore della scienza politica o Thomas Hobbes, filosofo giusnaturalista per antonomasia.

Tuttavia, a questi due pensatori che sono stati oggetto di numerosi studi e approfondimenti nel corso del tempo, ho alla fine preferito la prospettiva del pensiero di Margaret Cavendish, in cui si intrecciano temi tradizionali che presentano chiare influenze della corrente di pensiero giusnaturalista e al contempo nuove e interessanti prospettive.

Questo elaborato si articola in tre capitoli, ciascuno dei quali è suddiviso a sua volta in tre paragrafi.

Il primo capitolo si concentra sulla figura di Margaret Cavendish, sulle tappe principali della sua vita e sul contesto storico e culturale in cui visse. L'obiettivo è quello di evidenziare il contributo che Cavendish ha dato alla filosofia politica e la sua posizione all'interno del panorama intellettuale del tempo. Spesso trascurata nella storia del pensiero filosofico, la voce di Cavendish merita infatti di essere riscoperta e senz'altro riconosciuta per la sua originalità e rilevanza.

Il secondo capitolo rappresenta il nucleo centrale della tesi, e si concentra sull'analisi politica e sociale condotta da Cavendish, il cui pensiero viene posto a confronto con quello di Thomas Hobbes, soffermandosi in particolare sui temi dello stato di natura, del contratto sociale e dello stato politico.

Il terzo capitolo, infine, tratta della questione femminile, poiché Cavendish è stata considerata una pioniera dei movimenti femministi. Ella, infatti, affronta e discute della condizione delle donne nella società del suo tempo, riconoscendo che il limite della loro libertà è il risultato delle tradizioni e dei costumi.

CAPITOLO PRIMO

1.1 L'AFFASCINANTE ECCENTRICITÀ DI MARGARET CAVENDISH

Il fascino esercitato dalla figura di Margaret Cavendish è legato al suo modo di essere eccentrico, ambizioso, talvolta addirittura arrogante. Questi tratti della sua personalità non vennero tuttavia apprezzati, tanto che le era stato attribuito l'appellativo di *mad madge*¹. Nell'introduzione al lettore dell'opera più celebre, *The Blazing World*, l'Autrice stessa si definisce la donna più ambiziosa che ci sia mai stata e che mai ci sarà “*as Ambitious as ever any of my Sex was, is, or can be*”². Nonostante ciò, Margaret Cavendish non si curò delle critiche e grazie alla sua determinazione, audacia e anche all'aiuto del marito, riuscì a superare numerosi ostacoli e a realizzarsi.

In questo capitolo, ci soffermeremo sulla sua vita, ripercorrendone le tappe fondamentali, che ebbero un impatto rilevante sulle sue opere.

Margaret Lucas Cavendish, nasce nel 1623 a Colchester in Essex da una famiglia nobile aristocratica. È la più giovane di otto fratelli, il padre Thomas Lucas muore quando lei è ancora molto giovane e viene quindi cresciuta dalla madre Elizabeth Leighton e dai suoi fratelli. Non riceve alcun tipo di formazione scolastica come accadeva alle donne secondo i costumi dell'epoca, tuttavia, riesce comunque a istruirsi in materie a lei care come filosofia, matematica e scienze grazie anche alla possibilità di accedere alle biblioteche pubbliche. Questo le permise di sviluppare una vasta conoscenza in diversi ambiti, che le permise di essere considerata non soltanto filosofa ma anche poetessa, scienziata e scrittrice di romanzi *fiction*.

In questo modo, ella riesce ad inserirsi in quegli ambienti intellettuali, tradizionalmente preclusi alle donne e si dimostra capace di sostenere delle conversazioni intellettuali con filosofi di spicco del suo tempo quali Thomas Hobbes, Rene Descartes, Pierre Gassendi. È importante sottolineare il ruolo che il marito, William Cavendish, ebbe nel suo percorso formativo. È infatti grazie a lui che Margaret entra in contatto con i filosofi più popolari del suo tempo e riesce a scrivere e pubblicare dei libri. Duca di Newcastle, egli era politico, poeta e generale inglese, che prendeva lezioni private da uno dei filosofi più noti

¹ M. Cavendish, *Il mondo sfavillante*, a cura di Maria Grazia Nicolosi, Milano, Vanda, 2022, p.8

² Ivi, p.291

del momento, Thomas Hobbes. Quest'ultimo era solito essere invitato al cosiddetto *Cavendish Circle* (1640)³, un circolo letterario in cui personalità dotate di una certa notorietà si ritrovavano per discutere di filosofia, politica e scienza.

È proprio in queste occasioni che Margaret ebbe la possibilità di rapportarsi in particolare come già accennato con il giusnaturalismo hobbesiano, che avrà una certa rilevanza nella formazione delle opere e delle idee politiche di Cavendish. L'Autrice non fu l'unica a distinguersi per la sua personalità, anche il marito mostrava una mentalità innovativa e insolita che si differenziava da quella dei suoi contemporanei.

William era il primo sostenitore della moglie, che incitava a scrivere e a perseguire i propri interessi e obiettivi intellettuali. Si assunse il compito di pubblicare la maggior parte dei suoi scritti. Molte delle opere di Margaret Cavendish contengono infatti una dedica al marito addirittura una sua prefazione, che conferiva loro una veste di rispettabilità dal momento che era insolito che una donna pubblicasse i propri scritti con il proprio nome.

In particolare, la Cavendish nell'introduzione ai *Plays*⁴ inserisce un dialogo teatrale in cui critica la tendenza della maggior parte degli uomini del suo tempo a denigrare quelle donne che cercavano di scrivere e pubblicare i propri scritti. La scena riportata di seguito descrive tre *gentlemen*, i quali discutono riguardo i motivi per cui si dovrebbe andare a vedere un'opera scritta da una donna. I primi due rispecchiano la mentalità del tempo, affermando come di fatto una tale opera non possa promettere niente di buono in quanto: "*A woman write a Play! [...] for it cannot be good*".

1. Gentleman.

This Play that I would have you go to, is a new Play.

2. Gentleman.

But is there newes in the Play, that is (is there new wit, fancyes, or new Scenes) and not taken our of old storyes, or old Playes newly translated.

1. Gentleman.

I know not that, but this Play was writ by a Lady, who on my Conscience hath neither Language, nor Learning, but what is native and naturall.

2. Gentleman.

A woman write a Play!

³D. Cunning, *Margaret Lucas Cavendish*, in «The Stanford Encyclopedia of Philosophy», Winter Edition 2022

⁴M. Cavendish, *Playes written by the thrice noble, illustrious and excellent princess, the lady marchioness of newcastle*, Londra, 1662, p.2.

Out upon it; out upon it, for it cannot be good, besides you say she is a Lady, which is the likelier to make the Play worse, a woman and a Lady to write a Play; fye, fye.

3. Gentleman.

Why may not a Lady write a good Play?

2. Gentleman.

No, for a womans wit is too weak and too conceived to write a Play.

1. Gentleman.

But if a woman hath wit, or can write a good Play, what will you say then.

2. Gentleman.

Why, I will say no body will believe it, for if it be good, they will think she did not write it, or at least say she did not, besides the very being a woman condemnes it, were it never so excellent and care, for men will not allow women to have wit, or we men to have reason, for if we allow them wit, we shall lose our prehemency.

Da ciò si evince come i coniugi Cavendish avessero una mentalità particolarmente aperta e anticonformista. Entrambi si distinguevano per il loro pensiero fuori dagli schemi e la volontà di andare controcorrente sfidando le convenzioni sociali del tempo.

A questo proposito, è fondamentale approfondire il contesto storico in cui essi hanno vissuto, poiché gli avvenimenti politici e sociali ebbero un impatto significativo sulla loro personalità, le scelte di vita e, certamente, anche sulle idee riflesse nelle loro opere.

La giovinezza di Margaret Cavendish è stata segnata dagli eventi che hanno travolto l'Inghilterra nella metà del Seicento, che hanno portato cambiamenti radicali all'interno del paese e delle istituzioni. L'atmosfera generale era caratterizzata da una forte instabilità sociale e politica, con scontri e ribellioni all'ordine del giorno. Era il periodo della Prima Rivoluzione inglese (1642-1649), delle lotte religiose tra cattolici e protestanti e dello scontro tra Monarchia e Parlamento.

Dopo la morte di Elisabetta I, che non aveva lasciato alcun erede, Giacomo VI re di Scozia, figlio della cugina di Elisabetta, Maria Stuart, salì al trono con il nome di Giacomo I. Per la prima volta, Inghilterra, Scozia e Irlanda erano riunite sotto un'unica corona. Nel 1625 sia il padre di Margaret che Giacomo I morirono, e Carlo I, il figlio, salì al trono sposando Enrichetta Maria, figlia del re Enrico IV di Francia e Maria de' Medici. Intorno al 1630 circa William Cavendish scelse come suo mentore Thomas Hobbes.

Tuttavia, sia Giacomo I che Carlo I cercavano di limitare sempre di più l'intervento del Parlamento nelle questioni commerciali, politiche e sociali. A causa, dunque, degli scontri

religiosi e della politica assolutista, scoppiarono numerose rivolte che culminarono nella guerra civile del 1642, conclusa poi nel 1649 con la decapitazione di Carlo I.

Nella guerra civile inglese si intrecciano la questione religiosa e quella politica, che vedono contrapporsi da un lato i sostenitori della Monarchia e i proprietari terrieri di confessione anglicana e dall'altro i sostenitori del Parlamento perlopiù seguaci del puritanesimo.

I primi erano chiamati *Royalists* o *Cavaliers* ed erano schierati con il Re, i secondi erano detti *Roundheads*, in quanto portavano i capelli corti in contrasto con la moda di corte che privilegiava i capelli lunghi, ed erano supportati dalla classe media e dalla maggior parte dei cittadini.

Quando la guerra ebbe inizio, la casa della famiglia di Margaret a St.John's Abbey fu attaccata dai ribelli e la tomba di famiglia venne profanata. L'anno successivo, ella decise di fare domanda per diventare damigella di compagnia della regina Enrichetta Maria, che era fuggita ad Oxford in seguito alle insurrezioni antimonarchiche di Londra.

I Roundheads formarono un esercito sotto il controllo del generale Oliver Cromwell, un uomo dal carattere forte e determinato, seguace del puritanesimo. Grazie alle sue abilità da soldato e comandante, egli creò un nuovo modello di esercito caratterizzato da una precisa organizzazione interna e da una forte disciplina, riuscendo così a sconfiggere le truppe del re, nella battaglia di Marston Moor (1644) e Naseby (1645). Re Carlo I fu imprigionato.

Contemporaneamente, a causa dell'aggravarsi delle rivolte, la regina Enrichetta Maria decise di tornare a Parigi, in Francia, nel 1644. Margaret Cavendish raggiunse la regina in esilio, e fu proprio lì che incontrò suo marito per la prima volta. William Cavendish era un forte sostenitore e collaboratore del re Carlo I e della monarchia.

Successivamente, Margaret e William si sposarono nella cappella di Sir Richard Browne. Durante il periodo di esilio, che durò circa tre anni, William la introdusse al *Cavendish Circle*, ove tuttavia, non solo molti dei membri non rispondevano alle lettere che inviava

per discutere di questioni filosofiche, politiche e scientifiche, ma spesso veniva anche criticata e derisa.⁵

Ciò nonostante, nel 1667 ricevette un riconoscimento, tanto desiderato quanto significativo, quando fu invitata a partecipare a un incontro della *Royal Society*. Questo evento fu molto importante: la *Royal Society*, fondata nel 1660, era infatti una delle principali istituzioni scientifiche dell'epoca e contava principalmente membri maschili. La partecipazione a quell'incontro rappresentò un punto di svolta nella sua carriera.

In questo periodo ella inizia anche a scrivere in modo prolifico. L'influenza del circolo intellettuale e degli incontri con eminenti studiosi contribuirono infatti a stimolare la sua creatività e a sviluppare ulteriormente le sue idee.

Margaret Cavendish si distinse anche come scrittrice, per esprimere le sue idee e i suoi concetti, non solo di trattati filosofi e scientifici, ma anche di saggi, poesie, romanzi utopici e opere teatrali.

Nel periodo del suo esilio ad Anversa, scrive la play, *Bell in Campo*, un'opera che rispecchia la situazione della guerra civile. Infatti, come accennato precedentemente, con quest'opera viene espresso il tentativo di *spingere fino in fondo*⁶ le possibilità per le donne di assumere ruoli sempre più rilevanti e importanti nella società.

Un elemento interessante delle sue opere, in particolare di quelle teatrali, è che il dialogo tra i personaggi rivela da un lato la mentalità del tempo e dall'altro la mentalità che si

⁵ Margaret Cavendish nell'epilogo "*An Epilogue to my Philosophical Opinions*" dell'opera *Philosophical and Physical Opinions* racconta che seppur Descartes e Hobbes erano soliti essere ospitati nella sua casa, non ebbe molte interazioni con loro:

Some say that my Book of Philosophy, it seems as if I had conversed with Des-Cartes or Master Hobbes, or both, or have frequented their studies, by reading their works, but I cannot say but I have seen them both, but upon my conscience I never spake to monsieur De Cartes in my lise, nor ever understood what he said, for he spake no English, and I understand no other language, and those times I saw him, which was twice at dinner with my Lord at Paris, he did appear to me a man of the fewest words I ever heard. And for Master Hobbes, it is true I have had the like good fortune to see him, and that very often with my Lord at dinner, for I conversing seldom with any strangers, had no other time to see those two famous Philosophers; yet I never heard Master Hobbes to my best remembrance treat, or discourse of Philosophy, nor I never spake to Master Hobbes twenty words in my life, I cannot say I did not ask him a question, for when I was in London I meet him, and told him as truly I was very glad to see him, and asked him if he would please to do me that honour to stay at dinner, but he with great civility refused me, as having some business, which I suppose required his absence.

⁶ P. Rudan, *Riscrivere la storia, fare la storia. Sulla donna come soggetto in Christine de Pizan e Margaret Cavendish*, in «Scienza e Politica per una Storia delle Dottrine» vol. XXVIII (2016), no. 54, p. 31.

discostava dalla tradizione, probabilmente riflettendo le opinioni stesse di Margaret. È importante sottolineare inoltre che spesso, all'interno delle sue opere, si possono trovare opinioni contraddittorie, che rendono difficile individuarne in modo definitivo il punto di vista.

Questa sfumatura di ambiguità e contraddizione può essere interpretata come un riflesso della complessità e della diversità delle sue idee. Cavendish era una pensatrice audace e non aveva paura di esplorare temi controversi o di sfidare le convenzioni del tempo. La sua scrittura riflette la sua natura eclettica. Tra gli scritti filosofici principali si possono sicuramente annoverare *Poems and Fancies* (1653), *Philosophical letters* (1653), *Worlds Olio* (1655), *The Description of a New World, Called the Blazing World* (1666), l'opera forse più celebre, *Observations upon Experimental Philosophy* (1666), *Orations of Divers Sorts* (1668) e *Sociable Letters* (1668).

Il 30 gennaio 1649 Carlo I fu decapitato.

Riportiamo di seguito, una parte del discorso che il Re d'Inghilterra tenne al suo processo, quando venne accusato di tradimento e di avere esercitato il potere in modo tirannico, privando i cittadini dei loro diritti e libertà:

[...] Remember, I am your King, your lawful King, and what sins you bring upon your heads, and the judgment of God upon this land. Think well upon it, I say, think well upon it, before you go further from one sin to a greater ... I have a trust committed to me by God, by old and lawful descent.

[...] I am sworn to keep the peace, by that duty I owe to God and my country; and I will do it to the last breath of my body. And therefore, ye shall do well to satisfy, first, God, and then the country, by what authority you do it. If you do it by a usurped authority, you cannot answer it; there is a God in Heaven, that will call you, and all that give you power, to account.

[...] and that a King cannot be tried by any superior jurisdiction on earth.

[...] It was the liberty, freedom, and laws of the subject that ever I took - defended myself with arms. I never took up arms against the people, but for the laws.⁷

⁷ M. Spicci, A.T. Shaw, D. Montanari, *Amazing Minds: Wonderstanding, Literature, Language and Culture*, Pearson longman, Londra, 2017, p. 213.

In questo estratto, Re Carlo I sostiene di essere il legittimo re, per il potere conferitogli da Dio e da una discendenza legittima. Egli, inoltre, sottolinea anche il suo dovere di mantenere la pace e afferma anche come, di fatto, egli non si sia mai sollevato contro il popolo, ma abbia preso le armi per difendere le leggi e la libertà dei sudditi, contrariamente a ciò di cui viene accusato.

Carlo I sostiene che un re non può essere giudicato da alcuna giurisdizione superiore sulla Terra, lasciando intendere che solo Dio può giudicarlo.

Dopo la morte di Carlo I, salì al potere Oliver Cromwell, il quale governò fino al 1658. Alcuni mesi dopo la decapitazione di Carlo I, la monarchia venne abolita e venne instaurata la Repubblica unita di Scozia e Irlanda: il *Commonwealth*. Il periodo in cui Cromwell governò non fu affatto pacifico in quanto egli attuò una politica estremamente aggressiva sia a livello interno che esterno. Da fervente puritano, egli intendeva costruire “una società divina”, in cui tutto ruotava attorno alla religione. I teatri vennero chiusi in quanto considerati immorali e la libertà di stampa venne negata. Nel 1650 il Parlamento emanò il *The Adultery Act* che puniva l’adulterio e l’incesto con la pena di morte.

Dopo la morte di Cromwell, salì al potere il figlio Richard, il quale decise però di abdicare otto mesi più tardi.

L’anno 1660 sancisce l’inizio del periodo chiamato *The Restoration* che dura fino al 1714. Venne restaurata la monarchia con Carlo II, figlio di Carlo I.

Il 30 gennaio del 1661, il corpo di Cromwell venne esumato e venne ritualmente processato e accusato di regicidio.

In questo periodo venne ripristinato il primo Parlamento del Regno composto principalmente da *Royalists* e conosciuto anche come *The Cavalier Parliament*. Sia la *Monarchy* che la *Church of England* vennero restaurate. Con il *Test Act* del 1673 si riconosceva il re come capo della chiesa d’Inghilterra.

La Restaurazione fu un periodo pressoché stabile che durò fino all’inizio del secolo successivo. I teatri furono riaperti; le arti, la scienza e la musica riprese in considerazione. È in questo periodo appunto che nasce la Royal Society (1660) e il *Royal Observatory at Greenwich* (1675).

Nel frattempo, nel 1660, Margaret e William erano ritornati in Inghilterra a Welbeck Abbey e Margaret era diventata membro onorario del club letterario di Katherine Philips⁸. Cinque anni dopo, William ottenne il titolo di duca di Newcastle.

Il 15 dicembre del 1673 Margaret Cavendish muore e viene sepolta il 7 gennaio del 1674 a Westminster Abbey. Nel 1676, William scrive e pubblica un'opera, in memoria della moglie, *Letters and Poems in Honour of the Incomparable Princess, Margaret, Dutchess of Newcastle*. Nello stesso anno muore anche lui.

⁸ Katherine Philips, detta anche *The Matchless Orinda*, fu una poetessa contemporanea di Margaret Cavendish. È la prima donna poetessa ad essere riconosciuta come tale durante la sua epoca. Scrisse numerose poesie riguardo l'amicizia e l'amore in inglese, francese e italiano.

1.2 IL CONTESTO CULTURALE

Il periodo che intercorre tra la guerra civile inglese e il periodo della Restaurazione risulta decisivo per la nostra analisi, poiché è stato un momento di grande instabilità politica, che ha aperto la strada a nuove opportunità e ha contribuito all'emergere dei primi movimenti femministi.

Dal momento che gli uomini erano impegnati nelle battaglie e nella politica, le donne assunsero, sempre più, ruoli di responsabilità all'interno delle comunità, sia a livello familiare che sociale. La mancanza poi di un governo centrale e funzionale, aveva creato un vuoto di potere, permettendo così alle donne di guadagnare maggior visibilità e influenza. Ciò consentì loro di riflettere sui principi e i fondamenti della società patriarcale, rivedendo il proprio ruolo non semplicemente di mogli e madri. Vennero sollevate questioni di uguaglianza di genere e si diffuse l'idea che le donne avessero diritto alla partecipazione politica e alla parità di opportunità.

Nel 1663 Margaret Cavendish, scrisse una lettera intitolata *Epistle*⁹ che inviò agli studiosi di Oxford e Cambridge, nella quale utilizzò l'immagine degli uccelli in gabbia per descrivere la condizione delle donne del suo tempo.

“[b]irds in cages... [that]... hop up and down in our houses, not suffered to fly abroad to see the several changes of fortune.”

Con questa metafora, l'Autrice affermava che le donne erano come uccelli rinchiusi in gabbia, costrette nelle loro case senza essere autorizzate a volare all'esterno per vedere i cambiamenti che avvenivano nel mondo, private della libertà di partecipare alla vita pubblica e di godere delle opportunità che erano riservate esclusivamente agli uomini.

La lettera di Margaret Cavendish è considerata uno dei primi esempi di critica femminista nel contesto storico del XVII secolo, in cui le donne iniziarono a esprimere le loro insoddisfazioni riguardo alla loro condizione subordinata e a chiedere maggiori opportunità e uguaglianza.

⁹ E.L. Bonin, *Margaret Cavendish's Dramatic Utopias and the Politics of Gender*, in « Studies in English Literature, 1500-1900», vol. XL (2000), no.2, p. 339.

Tutto ciò mise in crisi i rapporti patriarcali, e favorì il diffondersi delle prime sette dissenzienti di matrice religiosa composte da sole donne. È interessante notare come le idee e le esperienze delle prime dissenzienti abbiano influenzato l'opera di Margaret Cavendish e la sua visione. Sebbene non ci siano prove concrete del suo coinvolgimento diretto in queste organizzazioni, era infatti pur sempre sostenitrice della monarchia e membro dell'alta borghesia, è possibile che Cavendish abbia condiviso il loro stesso sentimento di ribellione e desiderio di uguaglianza di genere, sfidando le convenzioni sociali del suo tempo.

Nell'opera *The Blazing World*, su cui in particolare ci soffermeremo anche nei prossimi capitoli, Margaret Cavendish immagina un mondo alternativo in cui una donna viene trasportata in un'altra dimensione e diventa imperatrice di un regno fantastico, in cui le donne ricoprono ruoli di rilievo.

Anche in *Bell in Campo*, sono le donne ad essere protagoniste, le quali sotto il generale *Lady Victoria* si organizzano in un esercito che riesce a salvare l'esercito tradizionale composto solo da uomini e a sconfiggere i nemici. Entrambe le narrazioni riflettono il desiderio di emancipazione femminile e la lotta per l'uguaglianza di genere.

Un ulteriore elemento caratteristico di molte sue opere è l'utilizzo dell'immaginazione - la creazione di mondi o realtà immaginarie in cui è possibile essere e realizzare ciò che si vuole - definita spesso come "Fancy". Vedremo come essa sia presente, per esempio, in *Bell in Campo*, *The Female Academy*, *The Convent of Pleasure*.

In questa fase di emancipazione femminile, la religione ha un ruolo decisivo nel processo di soggettivazione pubblica femminile. A dimostrazione di ciò, alcune opere di Cavendish sono ambientate in luoghi religiosi come, ad esempio, *The Convent of Pleasure*.

Questa *play* è ambientata in un convento ove le donne riescono a valorizzarsi e ad emanciparsi tagliando qualsiasi rapporto con le convenzioni imposte dalla società esterna, facendo leva sulle proprie abilità, forze e conoscenze.

Nonostante ciò, questa fase di apertura a favore delle donne e dei loro diritti, si chiude poco dopo quando viene ristabilita la monarchia con l'ascesa al potere di Carlo II.

A partire da questo momento si assisterà infatti a una riaffermazione della società patriarcale, alla ripresa di ruoli tradizionalmente maschili da parte degli uomini e le donne

verranno nuovamente confinate nella sfera familiare a un livello di subordinazione al marito.

Interessante è anche notare come questa sensazione di profonda illusione e al contempo di delusione causata dal contesto storico sia presente anche in alcuni scritti di Cavendish; come, per esempio, *The Convent of Pleasure*, *The Female Academy*, *Bell in Campo*, in cui il lettore ha l'impressione di star leggendo un romanzo utopico o comunque fantastico. Cavendish ha cercato di esprimere attraverso la sua scrittura il desiderio di uguaglianza e di emancipazione femminile, contribuendo a gettare le basi per i futuri movimenti di lotta in favore dei diritti delle donne.

1.3 MARGARET E WILLIAM, ENTRAMBI EMARGINATI

Gli ultimi anni della vita di Margaret e William furono anni tranquilli: ritornati nella loro patria ove la monarchia, tanto cara ad entrambi, era stata ripristinata.

Ciononostante, il ritorno in Inghilterra fu caratterizzato da una profonda delusione da parte dei coniugi in quanto avevano sperato di recuperare quel prestigio che avevano acquisito precedentemente alla guerra civile. Furono tuttavia la monarchia e la società inglese da essi tanto ammirate a tradirli.

Entrambi furono emarginati dalla società seppur per motivi differenti.

William Cavendish era stato escluso dalla corte di Carlo II sebbene avesse avuto un ruolo significativo all'interno della vita monarchica: era stato il governatore e membro del *Privy Council* - organo di consiglieri privati del sovrano britannico - e inoltre era stato anche generale dell'esercito e uno stretto consulente durante l'esilio del re in Francia. Tuttavia, dopo la Restaurazione, egli non venne premiato per la sua dedizione nei confronti della monarchia e trascorse il resto della sua vita cercando di ottenere nuovamente quel ruolo privilegiato che aveva avuto a corte.

Margaret, invece, era stata emarginata, non per motivi politici, ma per ragioni legate al genere. Entrambi hanno subito una perdita di status e di riconoscimento nella società.

Dopo gli avvenimenti della guerra civile e del periodo della Restaurazione, la Cavendish iniziò a studiare e ad analizzare in profondità il governo del suo tempo, colpevole di aver causato l'emarginazione politica e sociale sua e di suo marito.

Dopo l'esclusione di suo marito dalla vita di corte, anche la sua visione cambiò. Ella sottolineò come la gestione al potere da parte di un gruppo ristretto di persone, quale la corte era, non fosse il miglior modo di governare in quanto era stata proprio la minoranza ad aver usurpato il potere dei nobili fedeli e la società gerarchica ad essere distrutta dalle fazioni e dalla politica.

In un passo di *The World's Olio*, l'Autrice esprime la sua delusione nei confronti delle corti:

Courts should be a pattern and an example of vertue to all the rest of the kingdom, being the ruler and chief head, to direct the body of state; but most commonly instead of clemency, justice, modesty, friendship, temperance, humility, and unity, there is faction, pride, ambition, luxury, covetousnesse, hate, envy, slander, treachery, flattery, impudence, and many the like; yet they are oft-times covered with a vaile of smooth professions and protestations, which glisters like gold, when it is a copper'd tinsel: but to study Court-ship, is rather to study dissembling formality, then noble reality.¹⁰

Inoltre, nell'opera *Sociable Letters*, ella sosteneva che coloro che dovevano governare dovessero essere scelti in base al loro valore, merito e abilità e non in base a favoritismi che erano stati la causa dell'insuccesso di William:

Officers, Governours, and Commanders are for the most part chosen by the merits of Bribes, Faction or Favour, and not for Fitness, Worth and Merit, which Causes so many Disorders, Complaints, and Rebellions.¹¹

In conclusione, questo aspetto della vita dei Cavendish fu decisivo per la costruzione del pensiero politico dell'Atrice, di cui tratteremo nel prossimo capitolo. È proprio da queste esperienze personali che lei si rese conto dell'importanza di avere ed esprimere un'opinione riguardo la politica.

Nonostante le esperienze negative che aveva vissuto, Cavendish considerava comunque la monarchia assolutista come la miglior forma di governo. Questo perché non credeva che il problema fosse da ricercare nella monarchia in sé, ma piuttosto nelle persone che esercitavano il potere e nelle loro azioni individuali¹².

Ella, infatti, riteneva la monarchia la miglior forma di governo, se gestita da un sovrano saggio e giusto, in grado di garantire la pace e la stabilità. Al contrario, Cavendish criticava fortemente la democrazia, considerata come un sistema politico suscettibile di corruzione e divisione. Ella aveva delle riserve sulla capacità delle persone comuni di

¹⁰ M. Cavendish, *The Worlds Olio*, Londra, 1655, p. 48.

¹¹ Margaret Cavendish, *CCXI Sociable Letters*, Londra, 1664, p. 140.

¹² Si fa riferimento a Carlo II e alla questione dell'esclusione sociale e politica

prendere decisioni politiche razionali e temeva quindi che la democrazia potesse portare a un caos politico.

Tuttavia, nel XVII secolo, l'idea della monarchia assoluta era ancora ampiamente accettata come forma di governo e le idee democratiche erano meno diffuse. Dunque, è interessante notare come le opinioni politiche di Cavendish erano in parte influenzate dal contesto storico e culturale in cui viveva.

CAPITOLO SECONDO

L'analisi politica e sociale condotta da Margaret Cavendish è disseminata principalmente in alcune opere, quali: *Description of a New World, Called the Blazing World, Orations of Divers Sorts, Philosophical Letters, Sociable Letters e The Worlds Olio*.

In particolare, questo secondo capitolo intende focalizzare l'attenzione sulla teoria politica dell'Autrice, a partire dal confronto con i temi dello stato di natura, del contratto sociale e dello stato politico sociale elaborati da Thomas Hobbes nel *De Cive* e nel *Leviathan*.

Come Hobbes, infatti, anche ella, è una forte sostenitrice della monarchia assoluta, il cui potere, secondo la tradizione, viene conferito tramite discendenza e per volere di Dio al sovrano. Anche ella sostiene, inoltre, che l'obiettivo politico da perseguire, sia *in primis* quello del raggiungimento della pace e della stabilità sociale, elementi essenziali per l'esistenza e il mantenimento di un governo. Al contrario, in mancanza di essi, regnerebbero l'ingiustizia e l'ineguaglianza.

2.1 LO STATO DI NATURA

In particolare, nell'opera *Orations*, che contiene 179 discorsi, ciascuno di essi esprime una propria opinione riguardo a temi di interesse politico e sociale. In tale opera, tuttavia, vengono sollevate alcune questioni senza mai giungere ad una risposta definitiva e, seppur essi sostengano idee divergenti, nessuno di loro contesta l'idea della pace e della stabilità come fondamento saldo per il governo.

Secondo le previsioni degli oratori, sottovalutare i consigli proposti porterà al diffondersi di situazioni precarie o pericolose o precarie, caratterizzate appunto da distruzione, confusione e rovina. Come scrive Cavendish, ciò sfocerebbe nel deterioramento della civiltà e successivamente del mondo intero: "*Total Destruction and Dissolution*".¹³

¹³ M. Cavendish, *Orations of divers sorts*, Londra, 1662, p. 265

Si assisterebbe alla distruzione di città, in cui anche i luoghi di culto e i cimiteri¹⁴ verrebbero profanati. La proprietà verrebbe insidiata e persino la vita sarebbe permanentemente minacciata.

*If [there is] no safety [there is] no propriety, neither of goods, wives, children nor lives, and if there be no propriety there will be no husbandry and the lands will lie unmanured; also there will be neither trade nor traffic, all which will cause famine, war, and ruin, and such a confusion as the kingdom will be like a chaos, which the gods keep us from.*¹⁵

La descrizione di questo scenario, ove a governare sarebbero il caos e la guerra, costituisce ciò che alcuni degli autori appartenenti alla scuola del giusnaturalismo identificavano con lo *stato di natura*. Quest'ultimo, diversamente da alcuni autori quali Rousseau e Locke che riconoscono un'accezione positiva, viene connotato negativamente da Hobbes e per alcuni aspetti da Cavendish.

Nelle loro riflessioni, lo *stato di natura* costituisce quell'ipotetica condizione volta ad immaginare la vita umana prima di ogni aggregazione sociale e di ogni forma di ordinamento politico. Quando invece si giunge a conquistare un ordinamento in grado di organizzare una convivenza ed un'aggregazione sociale, è possibile parlare di "*mondo politico*", ovvero, di stato civile o stato di diritto.

L'Autrice, in realtà a differenza di Hobbes, non fornisce una descrizione esaustiva del comportamento umano nello stato di natura, ma si sofferma piuttosto su ciò che accade una volta che la società è già stata costituita e su come questa possa eventualmente degenerare in anarchia o in altre forme di governo non sostenibile.

Il passo dell'opera di Cavendish sopracitato, tuttavia sembra richiamare fortemente la descrizione dello stato di natura presente nel *Leviathan*¹⁶:

¹⁴ È possibile che, come il riferimento alla distruzione dei cimiteri sia strettamente connesso all'esperienza di vita dell'Autrice, poiché la tomba della sua famiglia era stata profanata e distrutta durante la guerra civile.

¹⁵ Cavendish, *Orations of divers sorts*, cit, p. 70.

¹⁶ Il *Leviatano* è stato pubblicato per la prima volta nel 1651 in inglese e successivamente nel 1668 in un'edizione in latino. In esso, Thomas Hobbes riflette le dinamiche politiche e sociali del suo tempo, in particolare dello Stato moderno, rappresentando lo stato assoluto come miglior forma di governo. Nell'opera vengono analizzati in profondità la natura umana nello stato di natura, le ragioni della necessità di un contratto sociale e la formazione dello Stato civile.

In tale condizione non c'è spazio per l'operosità, perché il suo frutto è incerto e, di conseguenza, non c'è coltura della terra, né navigazione, né uso delle merci che si possono importare per mare, né edifici comodi, né strumenti per muovere e rimuovere cose che richiedono molta forza, né conoscenza della faccia della terra, né calcolo del tempo, né arti, né lettere, né società e, cosa che è la peggiore di tutte, ci sono la continua paura e il continuo pericolo di morte violenta e la vita di un uomo è solitaria, povera, sofferta, brutale e breve¹⁷.

In questo passaggio, si afferma che, nello stato di natura, denominato anche mondo prepolitico, non vi sia posto per la vita, per il commercio, per la società, per la cultura e la conoscenza. Questa fase è dominata dalla paura e da un incostante pericolo di morte costante, in cui la vita dell'uomo non è che solitaria, povera, ed egoista.

Cavendish, come Hobbes, sostiene che la costruzione del governo o dello stato civile è in grado di mettere fine alla confusione e all'insicurezza dello stato di natura.

In un passo dell'opera *The Worlds Olio*, l'Autrice scrive "*Government is for Safety, Peace, and Profit*"¹⁸.

Nell'opera *Orations*, i diversi oratori cercano di individuare la causa dell'incapacità degli uomini di vivere in armonia fra loro nella condizione prepolitica.

Un oratore afferma che, è proprio la Natura stessa ad essere la causa primaria poiché è essa ad aver creato delle creature "*Wild and Ravenous, to be Unsatiabile and Injurious, to be Unjust, Cruel, Destructive*"¹⁹.

Un altro sostiene come, invece, la causa debba essere cercata non nella natura che ci circonda, ma nella natura interiore di alcuni uomini:

*"It is the nature of most of Mankind, especially Mean births, Low fortunes, and Brute breedings, to be Ungratefull, Malicious, Revengfull, and Inhumane"*²⁰.

A questo proposito, è possibile cogliere come l'Autrice si discosta leggermente dalla visione particolarmente pessimista di Hobbes.

¹⁷ T. Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, in «Classici del Pensiero occidentale», Bombiani, Milano, 2001, vol. 7, p. 185.

¹⁸ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p.133.

¹⁹ Cavendish, *Orations of divers Sorts*, cit, p. 88.

²⁰ Ivi, p. 27.

La teoria hobbesiana, infatti, si basa sull'idea che gli uomini siano malvagi per natura (*homo homini lupus*) e caratterizzati da una natura passionale. Gli uomini non vivono seguendo la ragione, ma perseguendo i propri desideri, istinti e passioni. Gli individui vengono descritti come irascibili, ambiziosi, pusillanimi, lussuriosi, gelosi, guidati dallo spirito di vendetta e vanagloria.²¹ Tutto questo, inevitabilmente, porta l'uomo a competere con gli altri dal momento che le risorse presenti in natura sono limitate.

Nello stato di natura, gli uomini si trovano in una condizione di eguaglianza, nel senso che tutti sono titolari dello *ius in omnia*, ovvero di un diritto illimitato su tutto e tutti, che genera la guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*).

Di conseguenza, gli uomini sono mossi da un istinto di sopravvivenza che rappresenta il loro obiettivo principale e la condizione necessaria per vivere e godere di beni.

Al contrario, Cavendish considera la natura nel suo complesso, intrinsecamente pacifica, stabile e ossequiosa delle leggi.

Per mantenere l'armonia sulla terra è necessario che tutti gli organismi siano strettamente connessi fra loro e svolgano ruoli specifici, che sono stati stabiliti in precedenza.

Tuttavia, ciò non preclude la possibilità che vi siano delle entità che possano violare questo equilibrio. Ne sono un esempio gli esseri umani, che a seguito della loro capacità di ragionamento e della loro naturale tendenza ad opporsi a ciò che percepiscono come un limite, spesso si ribellano scioccamente mettendo così in subbuglio l'intera armonia.²²

È però importante sottolineare che l'eventuale ribellione degli esseri umani non deve essere considerata totalmente in maniera negativa, in quanto espressione della loro libertà e ragione. Essi, dunque, sono gli unici che sono in grado di disturbare l'equilibrio naturale.

L'Autrice propone una visione organicistica del mondo, secondo cui l'individuo deve considerarsi parte integrante di un organismo più ampio, la natura, e il cui funzionamento dipende dalla collaborazione di ogni singola parte. Pertanto, un individuo, quando agisce in maniera individualista ed egoista, ignorando così le leggi naturali e gli altri organismi, determina inevitabilmente il disordine. Dal momento che queste violazioni sarebbero dannose per l'intero sistema, Cavendish invita a non adottare un comportamento

²¹ Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit, pp.117-119

²² La guerra civile inglese è esempio di tali violazioni.

eccessivamente individualista, ma a riconoscere la propria interconnessione con le altre entità e l'importanza della responsabilità individuale nell'esercizio della libertà umana.

A questo proposito, la questione che risulta spontanea sollevare riguarda la natura della libertà degli uomini. L'Autrice, sebbene non ne fornisca una descrizione esaustiva, tratta questo tema in tre opere principali: *Philosophical Letters*, *Grounds of Natural Philosophy* e *Observations upon Experimental Philosophy*.

Per comprendere al meglio la sua teoria a riguardo risulta più semplice fare riferimento al concetto hobbesiano di *free will* (libero arbitrio) e *liberty*.

È opportuno tenere a mente che la chiave di lettura da utilizzare per la comprensione del pensiero di Hobbes è quella di un materialismo di tipo meccanicistico e deterministico²³. Come accennato precedentemente, secondo il filosofo inglese, gli uomini nello stato di natura sono titolari di un diritto illimitato e sono in questo senso liberi di fare ciò che vogliono. Tuttavia, questa libertà non è da intendersi come libero arbitrio ma come semplice libertà di agire.

Hobbes, di fatti, definisce la libertà come quella caratteristica umana volta a compiere azioni che procedono dalla volontà, a meno che non vi siano degli ostacoli che ne impediscono l'adempimento, che possono derivare dalla natura o dalle qualità intrinseche dell'individuo.²⁴

Per Hobbes, le leggi della natura non determinano solo gli eventi naturali, ma anche le azioni umane. Nell'opera *Liberty e Necessity*, l'autore si domanda se la volontà, che rappresenta la causa delle nostre azioni, sia da considerarsi libera o se invece anch'essa sia frutto di una causa precedente. Di conseguenza, egli si domanda se questa *will* dipenda quindi dalla libertà o dalla necessità, e se quindi gli atti volontari siano determinati da cause precedenti necessarie.

²³ Il materialismo di tipo meccanicistico si riferisce all'idea secondo cui tutto ciò che esiste è composto di materia e che tutti i fenomeni naturali possono essere spiegati in termini di movimento e interazione delle particelle materiali. Hobbes sostiene che la realtà è governata da leggi meccaniche e che tutto ciò che accade nel mondo può essere ridotto a cause ed effetti materiali.

Il determinismo si riferisce alla sua visione secondo cui tutti gli eventi sono determinati da cause precedenti e che, quindi, l'intero universo è sottoposto a un ordine causale. Secondo Hobbes, tutto ciò che accade nel mondo, compresi i pensieri e le azioni degli individui, è il risultato necessario delle cause che lo precedono.

²⁴ H. Van den Enden, *Thomas Hobbes and the Debate on free Will*, in «Philosophica», vol. XXIV, (1979), no. 2, p. 187

Egli sostiene che nulla può iniziare da sé stesso, ma è sempre causato da un agente esterno. Pertanto, quando un individuo sviluppa un desiderio o una volontà per qualcosa che prima non aveva, la causa di quella volontà non è la volontà stessa, ma qualcos'altro che non è sotto il suo controllo. Di conseguenza, poiché la volontà è la causa necessaria delle azioni volontarie e, come detto in precedenza, la volontà stessa è causata da altri fattori su cui l'individuo non ha controllo, ne consegue che tutte le azioni volontarie hanno cause necessarie e, quindi, sono determinate. In sostanza, Hobbes sostiene che le azioni umane sono necessitate e non completamente libere.²⁵

L'uomo ha l'impressione di agire liberamente, ma il libero arbitrio sarebbe solo una mera illusione, dovuta all'incapacità di riconoscere le cause che muovono la volontà:

*[...] ma quando non vediamo, o non rimarchiamo la forza che ci muove, allora pensiamo non ve ne sia alcuna, e che non siano le cause, ma la libertà a produrre l'azione.*²⁶

A questo proposito, per Hobbes, la volontà è assimilabile a desideri (*appetite*) completamente determinati. Egli sostiene che l'uomo non può determinare la sua volontà più di quanto possa determinare qualsiasi altro desiderio o appetito. In altre parole, l'uomo non può scegliere di volere qualcosa o di non volerla, così come non può scegliere di essere affamato o non affamato. Dunque, la volontà è vincolata dalle leggi della natura e dalle influenze esterne, e quindi non è completamente libera nel senso di poter scegliere liberamente senza alcuna determinazione.²⁷

A sottolineare maggiormente l'idea che non si possa parlare di un libero arbitrio umano, il Filosofo, nel capitolo sesto del *Leviathan*, afferma come l'ultimo *appetite* è quello che viene chiamato volontà, intesa come l'atto, non la facoltà, di volere.

Da ciò si evince che il concetto di libertà è strettamente connesso con quello della necessità:

²⁵ M.F. Camellone, *Libertà, necessità e legge. Il problema teologico-politico nella polemica tra Hobbes e Bramhall* in «Teoria politica», vol IX (2019), p. 419

²⁶ T. Hobbes, *Libertà e Necessità*, trad. it a cura di Andrea Longeva, Bompiani, Milano 2000, p. 95

²⁷ Van den Enden, *Thomas Hobbes and the Debate on free Will*, cit, p.188.

La compatibilità tra libertà e necessità si manifesta nelle azioni che gli individui compiono volontariamente. Queste azioni, che derivano dalla loro volontà, sono espressione della loro libertà. Tuttavia, ogni desiderio (atto di volontà umana), ha una causa che a sua volta è determinata da un'altra causa, formando così una catena continua di eventi che, alla fine, risale alla prima causa, Dio. Quindi, è possibile affermare che tutte le azioni volontarie degli individui sono determinate dalla necessità.²⁸

Al contrario, Margaret Cavendish critica l'affermazione di Hobbes secondo cui i moti volontari dipendono da un pensiero precedente in quanto ciò implica una contraddizione:

*It doth imply a contradiction, to call them Voluntary Motions, and yet to say they are caused and depend upon our Imagination. . . . How can they be voluntary motions, being in a manner forced and necessitated to move according to Fancy or Imagination?*²⁹

Cavendish contesta fortemente il determinismo hobbesiano secondo il quale ogni azione umana è il risultato di una catena causale di eventi. Al contrario, ella sostiene che l'essere umano possiede una certa capacità di compiere scelte autonome e di agire in base alla propria volontà. Tuttavia, è consapevole che fattori esterni o interni, quali l'educazione, l'ambiente o le emozioni, possono avere un impatto sulle decisioni di una persona. Ciononostante, queste influenze non nuocciono alla libertà di scelta di un individuo ma ne influenzano semplicemente il contesto.

Per compiere delle scelte sempre più autonome e meno condizionate, è necessario avvalersi di quel tratto distintivo che è tipico dell'uomo: la razionalità. Il grado di libertà da vincoli esterni e interni dipende dal grado di sviluppo della nostra razionalità. Più siamo in grado di utilizzare la nostra ragione per valutare le diverse influenze e isolare un'influenza da un'altra, maggiore sarà la nostra capacità di agire in base alla nostra volontà e di fare scelte autonome.

²⁸ Camellone, *Libertà, necessità e legge. Il problema teologico-politico nella polemica tra Hobbes e Bramhall*, cit, pp. 421-422

²⁹ M. Cavendish, *Philosophical Letters*, Londra, 1664, p. 45-46.

L'Autrice, diversamente da Hobbes, non ritiene che tutti gli uomini siano guidati dall'egoismo, ma, al contrario, afferma che la natura di alcuni di loro è buona e saggia.

Di seguito, riportiamo a tale proposito un passo dell'opera *Orations*:

though Inferiour Men have inferiour Minds, rude and wild Na-tures, and barbarous Manners, yet Men of quality usually have Generous, and noble Minds, gentle Natures, and civil Manners.

*... Indeed Heroick and Honourable men are petty Gods, whereas other men are Beasts, the one having Celestial natures, the other Terrestrial.*³⁰

Per Cavendish, affermare che tutti gli uomini sono per natura egoisti è una generalizzazione eccessiva del comportamento umano. Ella è consapevole che questo tratto della personalità sia presente nella maggioranza degli uomini, ma crede fermamente che esista anche del buono e dell'altruismo nelle persone. Da ciò si evince che la sua visione è sicuramente più ottimista, oltre che più complessa in quanto tende ad una riflessione più approfondita sul comportamento umano.

Cavendish, quindi, è fortemente severa nei confronti degli individui, poiché essi vengono sottoposti al giudizio delle proprie azioni. Ella, infatti, pone l'accento sulla responsabilità individuale e sulle singole azioni, e come esse abbiano influenzato positivamente o negativamente la condizione di pace e stabilità.

Un esempio significativo a sostegno di questa posizione è possibile trovarlo anche nell'opera *Sociable Letters*, in cui Cavendish rimprovera fortemente Catone per aver scelto la via del suicidio di fronte al cambio di governo, in quanto quest'ultimo avrebbe potuto portare a un regno più sicuro e pacifico:

For he [Cato] perceiving his Country was like to be Govern'd as a Monarchy, which was before a Republick, Kill'd himself, although he knew the old Government was so Corrupted, as it caused great Riots, Tumults, Seditions, Factions, and Slaughters, Killing and Murdering even in the Market-place, so as it could not be Worse what Chance soever

³⁰ Cavendish, *Orations of divers sorts*, cit, p. 37-38

*came, but was Probable a Change of Government might make it more Peaceable and Safe*³¹

Entrambi i filosofi sono fermamente convinti che gli esseri umani siano motivati principalmente da un *self-interest*, che assume la connotazione di *self-preservation* nell'analisi di Hobbes e *self-love* in quella di Cavendish.

Per Hobbes, ciò che rende lo *stato di natura* così terribile è che minaccia la capacità degli individui di preservare la propria vita. L'uomo non è un animale sociale come sostenuto da Aristotele, poiché non vi è un naturale sentimento benevolo. Egli sostiene che, gli individui, mossi da un desiderio innato di autoconservazione, utilizzano qualsiasi mezzo per proteggere la propria vita. In questa visione l'omicidio se necessario è da considerarsi lecito.

Cavendish, dal canto suo, non parla di autoconservazione ma di amor proprio come ciò che spinge l'uomo a realizzarsi.

Nell'opera *Sociable Letters*, per *self-love* intende:

*“Pure Self-love, which is the Root or Foundation of the Love of God and all Moral Virtues”*³²

Questa definizione è stata poi estesa nell'opera *The Worlds Olio* in cui l'amor proprio è la base da cui scaturiscono tutti gli sforzi e l'impegno, le nobili qualità, ma è anche la causa di tutte le passioni, i vizi e le virtù:

*Self-love is the ground from which springs all Indeavours and Industry, Noble Qualities, Honourable Actions, Friendships, Chariry, and Piety, and is the cause of all Passions, Affections, Vices and virtues; for we do nothing, or think not of any thing, but hath a reference to our serlves in one kind or other . . .*³³

Nella visione di Cavendish, si può notare una differenza rispetto alla prospettiva hobbesiana. Mentre Hobbes sostiene che l'unico obiettivo dell'uomo è l'autoconservazione, Cavendish identifica il *self-interest* con il concetto di amor proprio, che va oltre la semplice ricerca della sopravvivenza.

³¹ Cavendish, *CCXI Sociable Letters*, cit, p. 389-391

³² Ivi, p. 163

³³ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p. 145

Secondo Cavendish, l'amor proprio include il desiderio di riconoscimento pubblico. Questo desiderio può influenzare le azioni e le scelte delle persone, spingendole a cercare l'approvazione sociale e a desiderare di essere ricordate positivamente dalla società.

Tuttavia, l'Autrice non considera l'amor proprio come un sentimento egoistico e individualistico. Riconosce che esso può portare le persone a cercare il proprio vantaggio personale, ma suggerisce anche l'importanza di un senso comunitario, ossia di comunità, proveniente dalla ragione, che implica una responsabilizzazione individuale e un impegno per il benessere collettivo.

Alcuni critici sostengono che la visione della natura umana elaborata da Margaret Cavendish, è eccessivamente ottimistica e idealizzata. Hobbes, ad esempio, critica l'idea che l'uomo sia un animale sociale e che la solidarietà umana sia da considerarsi come una caratteristica intrinseca dell'uomo, sostenendo, come abbiamo già visto precedentemente, che la natura degli uomini non è benevola ma è spinta dalla competizione e dall'egoismo. Mary Astell³⁴ le rimprovera la mancanza di una solida base filosofica e di rigore nel suo pensiero. La studiosa ritiene che Cavendish tende a trascurare i problemi reali e le dinamiche sociali complesse, quali le questioni di potere e disuguaglianza, che possono emergere nello stato di natura.

Altri studiosi accusano Cavendish di aver elaborato una teoria troppo astratta, priva di realismo e concretezza. La natura umana descritta nello stato di natura da Cavendish sembra esprimere più un desiderio personale che una rappresentazione accurata delle dinamiche sociali e psicologiche. Ella, difatti, non avrebbe tenuto conto della valenza ed influenza che alcune emozioni, quali la rabbia, l'invidia, la paura e l'indifferenza, possano avere.

In conclusione, tutte queste critiche convergono nell'idea che affermare che gli uomini tendono per natura alla solidarietà è una considerazione semplicistica. Si ritiene invece più realistico che gli uomini prendano decisioni basate sul vantaggio reciproco e sulla protezione dei propri diritti, piuttosto che su una predisposizione innata alla solidarietà.

Ci pare, tuttavia, attraverso un'analisi approfondita delle opere di Cavendish, sia possibile avanzare alcune critiche nei confronti della Cavendish.

³⁴ Mary Astell fu una filosofa e scrittrice inglese del XVII secolo. È conosciuta come una delle prime pioniere del femminismo, tanto da ottenere il titolo di "*The first English feminist*".

La sua teoria offre sicuramente una prospettiva più ottimista rispetto a quella hobbesiana, ma essa non deve essere interpretata eccessivamente idealistica. L'affermazione "gli uomini tendono alla solidarietà" non implica infatti che tutti gli uomini agiscono perseguendo il bene collettivo. L'Autrice nelle sue opere afferma come l'uomo è costituito sia da virtù che da vizi e quest'ultimi, a volte, dominano sulle prime.

Inoltre, è importante sottolineare che l'idea che tutti gli uomini siano egoisti per natura è una semplificazione eccessiva. L'uomo non può essere ridotto ad una mera macchina biologica priva di empatia e altruismo. Gli esseri umani sono complessi e hanno la capacità di provare una vasta gamma di emozioni e di compiere azioni altruistiche, anche se non sempre convenienti per l'individuo.

In conclusione, ci pare di poter affermare che la teoria di Cavendish offra una prospettiva più sfumata sulla natura umana, riconoscendo che gli individui possono essere influenzati da una serie di fattori, tra cui virtù, vizi, emozioni e motivazioni che possono avere talvolta finalità egoistiche, talaltra solidaristiche e altruistiche.

2.2 IL CONTRATTO SOCIALE

La stipula del contratto sociale rappresenta un momento fondamentale della teoria giusnaturalista, in quanto stabilisce la nascita dello Stato. È un accordo ipotetico, ove gli individui, cedono tutti o parte dei loro diritti e libertà individuali a un'autorità o a un governo centrale in cambio di benefici quali la protezione, la sicurezza e l'ordine sociale. Hobbes, nel capitolo XVII del *Leviatano* delinea quali sono le motivazioni e i presupposti di tale accordo:

Per erigere un tale potere comune, che sia capace di difenderli dalle invasioni degli stranieri e dai torti reciproci [...], l'unica maniera è quella di conferire tutto il loro potere e la loro forza a un solo uomo o a una assemblea di uomini, che possa ridurre tutte le loro volontà, con la pluralità di voci, a un'unica volontà. [...] Così, tutti quanti sottomettono le proprie volontà alla sua volontà e i propri giudizi al suo giudizio.

[...] È l'unità reale di tutti quanti in una e una stessa persona, compiuta attraverso il patto di ogni uomo con ogni altro uomo, come se ogni uomo dicesse a ogni altro uomo io autorizzo e cedo il mio diritto ad autogovernarmi a questo uomo o a questa assemblea di uomini, a questa condizione: che tu gli ceda il tuo diritto e autorizzi tutte le sue azioni in modo simile.³⁵

Ci proponiamo ora di esaminare il tema della disuguaglianza di genere in relazione al contratto sociale, ponendo l'attenzione su due aspetti in particolare: ossia riguardo all'origine della disparità di genere, e se essa, provenga dallo stato di natura o sia mera conseguenza del contratto sociale; e in secondo luogo riguardo, invece, al rapporto tra società matriarcale e contratto.

Sia Hobbes che Cavendish, seppur in maniera differente, sono stati considerati, per alcuni aspetti, dei filosofi profemministi³⁶. Le motivazioni che spingono ad affermare ciò nei confronti della Cavendish risultano evidenti soprattutto rispetto a quanto già illustrato all'inizio di questa tesi.

³⁵ Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit. p. 229

³⁶ Il termine proto-femminismo viene applicato ad una tradizione filosofica che anticipa il femminismo moderno. È un termine che appartiene ad un'epoca in cui il concetto di femminismo era ancora sconosciuto.

Meno scontate, invece, sono quelle rivolte al filosofo inglese; infatti, tale attribuzione non risulta così assurda, se si considera che anche per Hobbes nello stato di natura vige l'uguaglianza di genere. Quest'ultima, infatti, può essere fatta derivare sia dal fatto che tutti gli uomini sono titolari di un diritto illimitato sia dalla capacità di un individuo di minacciare la vita e il benessere di un altro, ossia dalla legge del più forte.

Nel capitolo XIII del *Leviatano*, Hobbes afferma:

*La natura ha fatto gli uomini così uguali nelle facoltà del corpo e della mente che, sebbene a volte si trovi un uomo di fisico palesemente più forte o di mente più acuta di un altro, tuttavia quando si calcola tutto insieme, la differenza tra uomo e uomo non è così considerevole che uno possa pretendere per sé qualsiasi beneficio che anche un altro non possa pretendere. Infatti, quanto alla forza del corpo, il più debole ha forza sufficiente per uccidere il più forte o con una macchinazione segreta o alleandosi con altri che sono nello stesso pericolo insieme a lui.*³⁷

Inoltre, egli aggiunge che anche le donne si trovano in uno stato di guerra e competono con gli uomini per le stesse ragioni quali l'appropriazione di risorse e il dominio:

*Alcuni, invece, hanno attribuito il dominio solo all'uomo, perché del sesso più eccellente; ma fanno male i loro calcoli, in quanto fra l'uomo e la donna non c'è sempre quella differenza di forza o di prudenza tale che il diritto sia determinato senza una guerra.*³⁸

Questo passo sembra suggerire che le donne non sono immediatamente escluse dal dominio e che nessuno governa per diritto naturale. Da ciò si evince che la subordinazione delle donne presente nello stato civile non può essere giustificata dalla natura biologica dei sessi.

Nel capitolo XX del *Leviatano*, dedicato al *Il dominio paterno e quello dispotico*, Hobbes dichiara che il dominio si acquisisce in due modi: tramite nascita o conquista. Il primo tipo si riferisce a quello che un genitore esercita sui propri figli e viene chiamato paterno. Questo dominio, però, non proviene dalla generazione, ma tramite consenso del figlio.

³⁷ Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit, p. 180

³⁸ Ivi, p. 255

Per logica, il dominio dovrebbe appartenere ad entrambi i genitori, ma dal momento che è impossibile adempiere agli ordini di due padroni, appartiene ad uno solo. Molti lo considerano di proprietà del padre, poiché, come menzionato precedentemente nella citazione, il sesso maschile è considerato quello generalmente più dotato fisicamente.

Nell'ambito degli Stati questa controversia è decisa dalla legge civile e nella maggior parte dei casi, ma non sempre, la sentenza è pronunciata in favore dei padri, dato che generalmente sono loro ad averli istituiti.

Hobbes prosegue affermando che, in mancanza di un contratto, il dominio spetta alla madre. Questo perché, nella condizione meramente naturale, in cui non vi sono leggi sul matrimonio, non è possibile sapere chi è il padre a meno che la madre non lo dichiari, e perciò il diritto di dominio sul figlio dipende dal volere di lei.

Inoltre, dato che il bambino è già dall'inizio proprietà della madre dal momento che ella può decidere se nutrirlo o abbandonarlo, egli è tenuto ad obbedire a lei piuttosto che a qualsiasi altro. Nel caso in cui ella decida di abbandonarlo, il dominio spetterà a colui che lo ha conservato e lo ha nutrito, e dal momento che l'autoconservazione è il fine di ogni uomo, si suppone che egli prometta obbedienza a colui che ha il potere di salvarlo.³⁹

Questo passaggio sembra suggerire un sostegno da parte di Hobbes dei diritti delle donne, spingendosi quasi oltre, poiché sembra implicare una certa subordinazione dell'uomo nei confronti della donna, basata sul fatto della generazione.

È importante però sottolineare che il Filosofo non affrontò direttamente le questioni di genere nei suoi scritti. Dunque, quanto espresso finora è il risultato di un'analisi meramente logica dello stato di natura, considerazioni riguardo alla teoria, che emergono solo successivamente.

Margaret Cavendish dal canto suo non approfondisce la figura della donna nello stato di natura e le eventuali dinamiche di subordinazione.

Vi sono, però, parti di alcune sue opere in cui l'uguaglianza di genere viene menzionata, affermando che le donne sono uguali agli uomini per natura, concordando così con il pensiero di Hobbes.

Nella prefazione di *The World's Olio*, la Cavendish scrive ed esprime:

³⁹ Ivi, pp. 255-256

dal primo momento della Creazione gli uomini hanno usurpato la supremazia per se stessi, sebbene noi fossimo state create uguali per natura; e hanno mantenuto un governo tirannico da sempre, in modo che noi non potremmo mai riuscire a essere libere ma saremo invece sempre più schiavizzate; e ci trattano come bambini, folli o sudditi, cioè ci adulano o minacciano, per allettarci o obbligarci a obbedire; e non ci lasceranno condividere equamente il mondo con loro, nel governare e comandare, nel dirigere e disporre come fanno loro; la quale schiavitù ha talmente scoraggiato i nostri spiriti, che siamo diventate così stupide che le bestie sono giusto un gradino sotto di noi, e gli uomini ci trattano come se appartenessimo a un gradino giusto sopra le bestie; invece per natura avremmo una capacità di comprensione tanto lucida quanto quella degli uomini, se fossimo educate a scuola per far maturare i nostri cervelli e per concimare la nostra comprensione, al fine di dare vita ai frutti della conoscenza.⁴⁰

Nel passaggio in questione, la Cavendish si sofferma sulla diseguaglianza di genere presente nella società, concentrandosi sulle dinamiche relazionali tra uomo e donna dopo il superamento dello stato di natura. In modo deciso, ella afferma che la subordinazione delle donne agli uomini non è un fatto naturale, ma è stata imposta in parte dal sesso maschile. Ella sostiene fermamente che le donne sono state create con le stesse potenzialità degli uomini e che la disparità di genere è in parte il risultato delle azioni degli uomini, che hanno considerato le donne come esseri inferiori riducendole in una condizione di schiavitù. Secondo l'Autrice, questa inferiorità deriva dai costumi e dalle convinzioni radicate nella società, aspetto su cui torneremo successivamente in maniera più dettagliata e approfondita nell'ultima parte di questa tesi.

Inoltre, un ulteriore elemento di differenza tra i due filosofi riguarda il concetto di contratto sociale. Mentre Hobbes si concentra sulla formazione di un governo attraverso un *contratto sociale*, Cavendish esamina quegli accordi che possono essere stipulati una volta che la società è già stata istituita, come il matrimonio e la proprietà.

⁴⁰ Cavendish, *The Worlds Olio in The Preface to the Reader*, cit.

Interessante però è ciò che viene dichiarato dagli abitanti di *The Blazing World* all'inizio dell'opera: *are resolved to have but one Emperor, to whom we all submit with one obedience.*⁴¹

Questa affermazione potrebbe indicare che in passato essi abbiano preso una decisione consapevole sulla forma di governo, e ciò, quindi, lascia aperta la possibilità di un *contratto sociale* sul quale si fonda lo Stato civile. Nonostante ciò, Cavendish non fornisce comunque informazioni sull'origine del governo e dai suoi scritti è impossibile decifrarne il pensiero.

Tuttavia, entrambi concordano sull'importanza della società civile per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità. Entrambi riconoscono che una forma organizzata di governo e di relazioni sociali è necessaria per garantire una coesistenza pacifica.

Il secondo aspetto che vorremmo prendere in considerazione riguarda la riflessione, da parte di entrambi i filosofi, sull'esistenza di una società matriarcale o di una società, ove siano le donne a governare e gli uomini, se presenti, siano ridotti a dei semplici servi. La differenza tra Cavendish e Hobbes sta nel diverso approccio in quanto la prima presenta questo tipo di organizzazione sociale a livello ideale e fantastico, mentre il secondo a livello più reale.

Nell'opera *The Blazing World*, Cavendish presenta la sua visione utopica⁴² di società matriarcale, creando un mondo immaginario, in cui le donne godono di piena libertà e autonomia. In questo mondo immaginario esse hanno l'opportunità di votare, governare e stipulare accordi, mansioni che nella società reale vengono tradizionalmente attribuite agli uomini.

⁴¹ Cavendish, *The Description of a New World, called The Blazing World*, Londra, 1663, p.19

⁴² Il termine *Utopia* è stato coniato per la prima volta dal filosofo Thomas More e indica un progetto politico, sociale, religioso che non trova riscontro nella realtà, ma che viene proposto come ideale o modello da realizzare. Esso porta con sé un'ambiguità, nata dall'accostamento del termine greco *topos* (luogo) con il prefisso -U. Quest'ultimo ha un significato ambivalente perché da un lato può essere inteso come negazione (-u sta per *ou* ossia non), dall'altro come una contrazione (-u come *eu* ossia bene). È possibile anche che questi due termini si congiungano, dando origine all'idea che "l'utopia rappresenta l'ottimo luogo che è in nessun luogo".

Per un primo inquadramento al tema dell'utopia, si può fare riferimento ad Alberto Andreatta, *Utopia*, in *Alla ricerca della politica. Voci per un dizionario*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 101-140: "L'utopia va considerata un progetto della ragione che si esprime in tre forme (o nelle forme fantastiche del romanzo, o nelle forme argomentative del trattato o nelle forme sistematiche del codice) il quale è orientato all'azione attuativa di un ordine nuovo il quale è o radicalmente migliore rispetto all'esistente o è perfetto a qualsiasi altro progetto pensabile e per questo motivo irrealizzabile".

The Blazing World è considerato un capolavoro della letteratura utopica, e l'Autrice, infatti, è considerata da molti una pioniera del genere utopico.

La storia inizia con il rapimento di una giovane donna (*Lady*) da parte di un ricco mercante che desidera sposarla. Come punizione per le sue intenzioni egoistiche, gli dèi spingono la nave verso il Polo Nord, facendola naufragare. Mentre l'equipaggio e il commerciante perdono la vita a causa del gelo, la ragazza riesce a sopravvivere. In modo casuale, si ritrova in un mondo completamente diverso chiamato appunto "*The Blazing World*", abitato da creature ibride che hanno corpi di animali, ma che camminano, parlano e si comportano come esseri umani.

Qui, gli uomini-orso, noti come "*the bear men*", trovano la nave e soccorrono la ragazza, portandola dall'imperatore del loro regno. Egli, convinto che la ragazza sia una dea travestita, si innamora di lei e decide di sposarla, concedendole un potere assoluto per governare il mondo come desidera. Diventata imperatrice, la ragazza assume il pieno controllo sul regno e sui suoi abitanti, e decide di introdurre attività e mansioni che erano precluse alle donne nel mondo reale, quali l'educazione, la filosofia, la cultura e la politica.

Attraverso quest'opera, Cavendish desiderava presentare un mondo alternativo al patriarcato predominante nella realtà. Voleva dimostrare che le donne sono altrettanto capaci di governare quanto gli uomini e che la gerarchia di genere limita il loro sviluppo intellettuale.

Nel romanzo *The Blazing World* compaiono anche altri personaggi femminili, tra cui l'Autrice stessa, la quale assume il ruolo di consigliera dell'imperatrice, evidenziando il potenziale delle donne nel campo della leadership e della consulenza.

La società matriarcale a cui Hobbes fa riferimento è quella delle Amazzoni⁴³. Esse vengono menzionate in più opere quali *Leviathan*, *De Cive* e *The Elements of Law*.

⁴³ È importante sottolineare che la leggenda delle Amazzoni ha assunto diverse forme e interpretazioni nel corso dei secoli, e le sue origini esatte rimangono ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi. Secondo la mitologia greca, le Amazzoni erano considerate discendenti del dio della guerra Ares. Erano un popolo di donne guerriere che, al comando di una regina, vivevano separate dagli uomini. Durante la stagione della primavera, esse, per assicurare la riproduzione della propria specie, si accoppiavano con gli

Il pensiero dominante dell'Europa del diciassettesimo secolo riteneva che questo popolo fosse realmente esistito. Lo stesso Hobbes, nel *Leviathan*, si pronunzia a proposito affermando: “*Nella storia troviamo...*”⁴⁴.

Le Amazzoni erano un popolo di donne guerriere che vivevano in una società governata esclusivamente da donne. Combattevano coraggiosamente in grandi battaglie e si distinguevano per la loro abilità nel maneggiare meglio nelle armi, tanto da recidersi la mammella destra per tendere meglio l'arco.

Esse erano note per disprezzare il matrimonio e le faccende domestiche, preferendo invece dedicarsi alla vita militare e alla caccia.

Interessante però è il fatto che, dopo il concepimento dei figli, le Amazzoni tenevano solo la prole femminile, in quanto consideravano il sesso maschile inferiore.

Vi sono tre versioni principali riguardo il destino dei figli maschi: la prima è quella in cui venivano mutilati o resi inabili al combattimento, la seconda in cui venivano tenuti come schiavi per svolgere i compiti domestici e l'ultima, a cui si ispira lo stesso Hobbes, sostiene che le Amazzoni stipulassero accordi con i padri dei bambini maschi affinché essi se ne prendessero cura. Gli uomini erano desiderosi di impegnarsi in questi contratti, in quanto si credeva che i figli maschi nati dalle Amazzoni diventassero grandi soldati o fossero in qualche modo più forti degli altri.

La storia delle Amazzoni è di fondamentale importanza nella storia per la lotta dei diritti delle donne perché esse rappresentano un simbolo di potere femminile, indipendenza e autodeterminazione⁴⁵.

In sostanza, esse sfidavano i tradizionali ruoli di genere dell'epoca, rovesciando completamente i fondamenti della società patriarcale.

uomini dei popoli confinanti. I figli maschi che nascevano da questi incontri venivano uccisi oppure mutilati per renderli inabili alle armi e utilizzati come schiavi.

Lo storico Erodoto e altri antichi autori dell'Antichità parlano, invece, delle Amazzoni come di una popolazione realmente esistita.

L'opinione dominante suggerisce che la leggenda abbia avuto origine da contatti con tribù guerriere in cui vigeva il matriarcato. Secondo questa teoria, le storie delle Amazzoni potrebbero essere state ispirate da incontri con popolazioni nomadi in Asia centrale, come gli Sciti, che avevano donne guerriere e praticavano una forma di matriarcato. Questi incontri potrebbero aver innescato racconti che si sono poi diffusi e trasformati nel corso del tempo.

⁴⁴ Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit. p. 256

⁴⁵ È soprattutto nel diciannovesimo secolo, a seguito delle prime vere lotte per l'emancipazione femminile, che le Suffragette iniziarono ad essere accostate a queste guerriere

Le Amazzoni hobbesiane incarnavano l'opposto delle caratteristiche che, al tempo, erano considerate appropriate per le donne: orgogliose piuttosto che predisposte all'abnegazione, aggressive piuttosto che pacificatrici, aperte dal punto di vista sessuale piuttosto che modeste e vergini.

Inoltre, l'uomo, oltre a non ricoprire alcuna carica politica, veniva denigrato e reso schiavo, in quanto considerato altamente inferiore e ridotto a mero strumento per la riproduzione della specie.

Le società matriarcali descritte da Cavendish e Hobbes presentano alcune similitudini; entrambi gli autori, in realtà, raccontano mondi immaginari, seppur Hobbes considera il popolo delle Amazzoni realmente esistito. Ambedue raffigurano le donne come guerriere. In *The Blazing World*, la protagonista ha un esercito, composto da donne guerriere, che la sostengono e combattono al suo fianco. Anche in *Bell in Campo*, si parla di un esercito simile, guidato da un generale donna, *Lady Victoria*.

È interessante notare come l'arte militare, riservata tradizionalmente agli uomini, sia ricca di simbolismo, dal momento che assume il significato dell'indipendenza e dell'emancipazione femminile.

In aggiunta, entrambe queste versioni sembrano sfidare l'idea che la disparità di genere sia naturale, basata sulla presunta superiorità fisica degli uomini. Nelle società immaginate precedentemente, le donne dimostrano di essere altrettanto capaci di combattere e di avere una forza fisica e mentale pari a quella degli uomini.

Per Hobbes, il contratto sociale, ovvero "*il mutuo trasferimento del diritto*"⁴⁶, rappresenta il più importante sistema di rapporto tra gli uomini.

Di fondamentale importanza è sottolineare che gli uomini ottengono il dominio, paterno o dispotico che sia, solo per mezzo di un contratto e non può quindi essere giustificato in base alla forza fisica.

Da ciò si evince che chiunque può stipulare accordi poiché:

Uno stato per acquisizione è quello in cui il potere sovrano è acquisito con la forza; ed è acquisito con la forza quando gli uomini, singolarmente o molti insieme con la loro

⁴⁶ Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit, p. 189

*pluralità di voci, per paura della morte o dei vincoli, autorizzano tutte le azioni di quell'uomo o di quell'assemblea che ha in suo potere la loro vita e la loro libertà.*⁴⁷

A questo proposito, l'esempio delle Amazzoni diventa parte cruciale del contrattualismo hobbesiano, dal momento che queste donne erano note soprattutto per incutere timore e per la loro forza militare.

Nel capitolo XX del *Leviatano*, il Filosofo scrive:

*Nella storia troviamo che le Amazzoni contrattavano con gli uomini dei paesi vicini, a cui ricorrevano per generare i figli, che i figli maschi sarebbero stati rimandati indietro, mentre le femmine sarebbero rimaste con loro.*⁴⁸

Attraverso la storia delle Amazzoni, Hobbes suggerisce la possibilità del dominio femminile nella famiglia e nella società. Tuttavia, pone particolare attenzione al dominio sulla prole e come questo possa essere trasferito.

Il principio di fondo è che, se i genitori vivono al di fuori della comunità, cioè nello stato di natura come nel caso delle Amazzoni, il bambino appartiene a colui che i due genitori hanno concordato di riceverlo⁴⁹.

Secondo Hobbes, gli uomini stabiliscono un contratto preventivo in cui si sancisce che i figli maschi saranno affidati agli uomini e le figlie femmine saranno affidate alle donne. È, però, importante sottolineare che senza il consenso delle Amazzoni, questi accordi non avrebbero luogo, dato che le donne sono più forti degli uomini.

Di conseguenza, i padri acquisiscono il dominio sui propri figli non per volontà divina o per natura, ma piuttosto perché viene loro trasferito dalle madri in base a un contratto preesistente.

Inoltre, l'Autore ha l'obiettivo di confutare l'idea che la consuetudine giustifichi il dominio maschile sulle donne. Il racconto serve anche a illustrare e sostenere l'affermazione di Hobbes secondo cui la sovranità è del tutto artificiale e quindi priva di genere.

⁴⁷ Ivi, p. 254

⁴⁸ Ivi, p. 256

⁴⁹ Hobbes, nel capitolo XX paragrafo 7, scrive: "Se un uomo e una donna, monarchi di due regni diversi, hanno un figlio e stipulano un contratto relativo a chi ne avrà il dominio, il diritto di dominio passa sulla base del contratto [...]"

È nell'opera *De Cive* che questo concetto viene ribadito in riferimento alle Amazzoni:

*And custom is not against [the mother's dominion] because women in the person of the Amazons did at one time wage wars against their enemies and handled their offspring as they pleased and there are several places today where women have sovereign power. And decisions about their children are not made by their husbands but by the women themselves; and they undoubtedly do this by natural right because holders of sovereign power are as shown above not bound by civil laws.*⁵⁰

In questo passo, l'Autore afferma che il patriarcato non può essere giustificato per consuetudine, in quanto vi sono società matriarcali che sono effettivamente esistite.

In realtà, non è chiaro a quali altre società, oltre quella delle Amazzoni, egli si riferisca. È possibile che facesse riferimento a regni governati da sovrane come quello di Isabella di Castiglia o di Elisabetta Tudor d'Inghilterra, oppure a società matriarcali probabilmente esistenti all'epoca.

Una lettura attenta dell'opera *Leviathan* rivela che, sebbene nel capitolo XVII, intitolato "*Le cause, la generazione e la definizione di uno Stato*", Hobbes non specifica se le donne possano governare, tale convincimento, invece, emerge con chiarezza nel capitolo XIX. Nella autobiografia di Hobbes, egli scrive:

*Besides, his making the King judge of doctrines to be preached or published, hath offended you both; so has also his attributing to the civil sovereign all power sacerdotal. But this perhaps may seem hard, when the sovereignty is in a Queen. But it is because you are not subtle enough to perceive, that though man be male and female, authority is not.*⁵¹

Nel capitolo XIX del *Leviatano*, l'Autore focalizza l'attenzione sulla questione riguardante la persona che il monarca ha designato per la sua successione. Nel caso in cui

⁵⁰ M. Mitchell, *The Problem of Women in Hobbes's Leviathan*, cit, p. 26

⁵¹ Hobbes, *Considerations* in *English Works*, p. 434

egli non avesse lasciato un testamento, ci si deve avvalere del *costume* o tradizione del paese:

*Dove esiste un costume per cui succede indiscutibilmente il parente prossimo, lì il parente prossimo ha diritto alla successione, in quanto, se la volontà del possessore fosse stata diversa, egli avrebbe potuto dichiararla facilmente nel corso della sua vita. Similmente, dove il costume è che succeda il parente prossimo di sesso maschile, anche lì, per la stessa ragione, il diritto di successione è del parente prossimo di sesso maschile e così sarebbe se il costume fosse quello di promuovere il sesso femminile.*⁵²

Da ciò si evince che il trasferimento dell'autorità è neutrale rispetto al genere e si afferma che la legittimità di un governo deriva dal consenso dei governati, i quali scelgono un sovrano che possa garantire al meglio i propri diritti ceduti, che sia in grado di mantenere la pace e possa compiere azioni razionali.

Quindi, la scelta di una donna come sovrano è semplicemente il risultato di un accordo stipulato da tutti gli individui, i quali devono sottostare al suo volere e alle sue leggi.

In conclusione, sia Cavendish che Hobbes sostengono che qualsiasi connessione tra il genere e il livello di intelletto di un individuo sia il risultato dei limiti imposti dalla società e quindi di quei *costumi* menzionati precedentemente. L'Autrice, nell'opera *Observations upon Experimental Philosophy*, critica l'esclusione delle donne dalla partecipazione attiva alla politica e alla filosofia. Ella, come Hobbes, sostiene che le donne sono dotate di ragionamento e capacità intellettuali al pari degli uomini.

La play *Youths glory* focalizza l'attenzione proprio su questo concetto, affermando che la connessione tra *sex* and *intellect* è semplicemente una convenzione e non è naturale.

Di seguito, riportiamo le parole di *Father Love*, uno dei personaggi principali, che ribadiscono il pensiero dell'autrice:

Let me tell you. Wife, that is the reason all women are fools; for women breeding up women, one fool breeding up another; and as long as that custom lasts there is no hope of amendment, and ancient customs being a second nature, makes folly hereditary

⁵² Hobbes, *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, cit, p. 252

*y in that Sex, by reason their education is effeminate, and their times spent in pins, points and laces, their study only vain fashions, which breeds prodigality, pride and envie.*⁵³

⁵³ M. Cavendish, *Playes*, Londra, 1662, pp. 123-124

2.3. LO STATO CIVILE

L'analisi del pensiero politico e sociale di Cavendish si conclude con la riflessione sullo *stato civile*, in cui vengono stabilite le leggi civili che sostituiscono quelle naturali presenti nello *stato di natura*.

È proprio riguardo al tema dello stato civile che è possibile trovare molte considerazioni dell'Autrice.

Seppur non esiste un'unica opera che raccoglie il complesso delle sue argomentazioni politiche, senz'altro *The Blazing World* è considerata la principale fonte a cui attingere per tale ricerca. È qui che l'Autrice descrive il *Commonwealth* ideale, esplorando le diverse forme di governo e il rapporto tra Stato e religione, la gerarchia sociale e i valori fondamentali di una società ben governata.

Sia Hobbes che Cavendish possono essere considerati dei convinti sostenitori della monarchia assoluta, che ritengono la migliore forma di governo⁵⁴.

Nella teoria hobbesiana, vengono enunciati i motivi di tale affermazione. Un monarca assoluto, essendo l'unico a governare e ad avere il potere di imporre il proprio volere sui cittadini, può impedire che gli stessi entrino in conflitto.

Inoltre, egli riceve consigli da chi desidera e può concentrarsi sull'opinione di coloro che crede che siano veramente competenti nella materia in questione, distinguendo così i consigli utili da quelli dannosi.

L'unico obbligo che egli ha nei confronti dei sudditi è quello di proteggere la loro vita e garantire la loro sicurezza.

Hobbes, attraverso l'analisi della monarchia assoluta, intende risolvere il problema della separazione dei poteri. Quest'ultima comporta una divisione di potere tra le diverse branche del governo, il che potrebbe portare a conflitti e paralisi nelle decisioni politiche. Il sovrano assoluto, invece, riunisce nella propria persona tre tipi di potere: coattivo,

⁵⁴ È importante ricordare che Margaret Cavendish è consapevole che alcune monarchie possono essere imperfette, come quella di Carlo II. Durante il suo periodo come damigella d'onore, ella aveva, appunto, sviluppato una forte antipatia nei confronti degli aspetti malsani della vita di corte, come le fazioni e le lotte per il potere, spesso guidate dall'invidia.

economico e religioso.⁵⁵ Il potere sovrano non è solo assoluto, ma è anche un potere irrevocabile ed indivisibile. Ciò significa che il contratto che lo ha istituito è revocabile solo se tutti i cittadini sono d'accordo ed indivisibile perché non vi è la divisione del potere o la possibilità di un governo misto.

Cavendish, dal canto suo, in *The World's Olio*, scrive:

*This Commonwealth to be governed by one Head or Governour, as a King, for one Head is sufficient for one Body: for several Heads breed several Opinions, and several Opinions breed Disputations, and Disputations Factions, and Factions breed Wars, and Wars bring ruin and Desolation; for it is more safe to be Governed, though by a Foolish Head, than a Factionous Head.*⁵⁶

Nell'ideale "cavendishiano" la società è governata da un unico sovrano. Nell'opera *The Blazing World*, il sovrano è l'imperatrice, il cui potere è assoluto. L'Autrice non distingue il potere del monarca da quello dello Stato: tutto il potere è concentrato nelle mani dell'imperatrice, che è il soggetto di ogni autorità politica. Una volta che la monarchia è ben consolidata, essa garantisce il benessere dell'intera nazione. Ciò richiama l'ideale politico di Machiavelli, il quale poneva l'attenzione non tanto sull'apparato organizzativo del governo, quanto piuttosto sulle qualità del monarca che rappresentano l'aspetto più importante per il benessere del popolo. Di conseguenza, secondo questo punto di vista, è possibile desumere che un governo funziona bene finché il governatore è virtuoso.

In un passo di *The Blazing World*, ella scrive:

*as it was natural for one body to have but one head, so it was also natural for a politic body to have but one governor; and that a commonwealth, which had many governors was like a monster with many heads.*⁵⁷

⁵⁵ Il frontespizio dell'opera *Leviathan* riporta l'immagine del Leviatano, un mostro biblico il cui corpo è formato da tanti piccoli uomini e tiene nelle sue mani, da un lato la spada e dall'altro il pastorale, per indicare come nella sua persona si assommano i due poteri (coattivo ed economico da un lato e religioso dall'altro).

⁵⁶ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p. 205-206

⁵⁷ Cavendish, *The Blazing World*, cit, pp, 18-19

A questo proposito, vi è una differenza sostanziale rispetto ai fondamenti su cui poggia la teoria hobbesiana; Hobbes e Cavendish convergono sull'idea che un governo ha bisogno di un sovrano potente, ma per Hobbes, quest'ultimo può essere sia una persona che un'assemblea ristretta.

Inoltre, Hobbes specifica i doveri che il sovrano ha nei confronti dei suoi sudditi e i diritti che gli sono stati conferiti. D'altra parte, invece l'Autrice sembra suggerire che la portata dei diritti e dei doveri sia a descrizione del sovrano, poiché rappresenta l'unico corpo politico.

Precedentemente abbiamo menzionato il tema sulla successione del monarca, considerando solamente il punto di vista di Hobbes, ma nelle opere *The Blazing World* e *Orations of Divers Sorts*, anche Cavendish fa trasparire il suo pensiero al riguardo.

La successione al trono, secondo la tradizione inglese, si basa sull'ereditarietà e sulla sovranità tramite discendenza diretta. Dunque, se il potere può essere trasferito solo all'interno della famiglia reale, l'imperatrice del racconto di *The Blazing World* deve prima diventarne membro, così come la regina Enrichetta Maria, originaria dalla Francia, ottenne lo status di regina solo attraverso il matrimonio con il re inglese.

In *Orations*, l'Autrice scrive:

*Let me Advise you to Choose one that is Born a King, and Bred a King, who will Rule and Govern Magnificently, Majestically, Heroically, as a King ought to do.*⁵⁸

Da ciò si deduce che, il sovrano non dovrebbe essere scelto attraverso un processo di elezione da parte della maggioranza delle persone, ma piuttosto è colui che nasce con i presupposti necessari per svolgere tale compito.

A questo proposito, è possibile cogliere il pensiero della Cavendish riguardo alle altre forme di governo, ritenute da lei insostenibili. Ella condivide con Hobbes l'idea che la democrazia possa rappresentare un pericolo per la società, a causa della sua instabilità e del potenziale caos che può generare.

In *Orations*, gli oratori discutono di ciò; vi è chi supporta l'aristocrazia, chi la monarchia, ma non vi è nessuno che difende la democrazia, dal momento che essa è considerata da tutti come la peggiore forma di governo:

⁵⁸ Cavendish, *Orations of divers Sorts*, cit, p. 283

*The common people is not only Insolent, when they have Power; Commanding Imperiously, Condemning Unjustly, Advancing Unworthly, but they are so Inconstant, as there is no Assurance in them, and so Foolish, as they Know not what to Choose.*⁵⁹

Secondo entrambi gli autori, le persone comuni sono inclini a contraddirsi e a essere inaffidabili nelle loro decisioni politiche. Inoltre, essi sostengono che la democrazia può portare a un eccessivo conflitto all'interno della società, poiché ogni individuo ha il diritto di esprimere la propria opinione e ciò potrebbe portare a contrasti e divisioni tra i diversi gruppi di interesse.

Cavendish critica anche l'oligarchia, poiché presenta un rischio di conflitto interno per il potere. Nonostante riconosca che un gruppo ristretto di persone sofisticate e intelligenti, sia essere in grado di prendere decisioni più razionali rispetto alla democrazia, è possibile che queste persone, guidate dalla bramosia di potere, competano tra loro per ottenere il massimo controllo e influenza possibile. Ciò non può che generare instabilità e divisioni interne, e di conseguenza, influire negativamente sulla società nel suo complesso.

L'Autrice, attraverso quest'analisi, conclude affermando definitivamente che il miglior modo per mantenere la sicurezza e la pace in un regno è trasferire tutto il potere nelle mani di un singolo individuo.

L'imperatrice descritta in *The Blazing World* rappresenta la sua visione di monarca ideale, che deve possedere determinate qualità e virtù affinché sia garantita una maggiore giustizia e coesione sociale. L'influenza di Elisabetta I ed Enrichetta Maria è evidente, in quanto la protagonista del racconto può essere vista come la loro versione immaginaria e idealizzata. Sebbene l'Autrice non descrive in modo esplicito quali siano le caratteristiche che un sovrano deve possedere, è possibile coglierle tra le righe.

Oltre a far parte della famiglia reale, un sovrano deve possedere virtù intellettuali come *“a very ready wit, and quick apprehension”*⁶⁰ e *“of a sweet and noble nature”*.⁶¹

⁵⁹ Ivi, p. 278

⁶⁰ Cavendish, *The Blazing World*, cit, p. 45

⁶¹ Ivi, p. 94

Si presuppone che abbia un'istruzione elevata e un interesse particolare per tutte le discipline che richiedono uno sforzo intellettuale. Infatti, l'imperatrice è ben istruita, è solita tenere conversazioni con degli scienziati e, mentre governa, si dedica anche allo studio di diverse materie quali la filosofia e la politica: *spent most of her time in the study of natural causes and effects, which was her chief delight and pastime, and [...] she loved to discourse sometimes with the most learned persons of that world.*⁶²

Il monarca deve essere anche in grado di scegliere i consiglieri più competenti, il cui interesse sia quello di rimanere fedeli alla monarchia, come nel caso della Duchessa nei confronti dell'imperatrice, che diventa un punto di riferimento per la gestione del regno. Questo concetto è ribadito anche da Hobbes nel *Leviatano*, ove si afferma che il monarca deve scegliere dei buoni consiglieri. Le qualità richieste ai consiglieri sono la conoscenza, la ragione e la fedeltà.

Il sovrano deve dimostrare forza e saggezza, mantenendo l'ordine nel paese. Anche in questo caso, il rimando è a Elisabetta I, poiché il suo obiettivo principale era quello di garantire una pace duratura. Tuttavia, è necessario che il sovrano disponga anche di un forte apparato militare, poiché ciò permette di ottenere e mantenere il potere.⁶³

In generale, le virtù principali che traspaiono dalle opere considerate sono le seguenti: il coraggio, la saggezza, l'onestà, la gratitudine, la generosità, la temperanza, la pazienza, la giustizia e l'onore.

Cavendish è ben attenta a far notare che, anche se un individuo possiede tutte queste qualità, come ritiene sia il caso di suo marito, la Fortuna può comunque condizionarne l'operato⁶⁴.

È chiaro che l'Autrice condivideva l'analisi politica sul ruolo della fortuna condotta da Machiavelli, il quale affermava appunto che la fortuna controlla metà delle azioni delle persone e che, se la sorte di uno sovrano è sfortunata, ciò non fa che danneggiare l'intero sistema organizzativo.

⁶² Ivi, p.107

⁶³ Questo aspetto richiama il pensiero di Machiavelli, il quale nell'opera *Il Principe*, descrive le caratteristiche che un governo e il rispettivo sovrano devono avere affinché vengano garantite una maggior sicurezza e libertà. Egli afferma che, il sovrano, oltre a dover avere determinate qualità, necessita di un forte apparato militare. Quest'ultimo, infatti, è il cuore della politica, le armi buone non sono quelle mercenarie, ma sono rappresentate dagli eserciti formati dai sudditi di uno stato.

⁶⁴ Cavendish menziona l'esperienza di suo marito alla fine del romanzo *The Blazing World*.

In conclusione, Cavendish afferma che il monarca deve essere un modello di virtù, ammirato e amato dai suoi sudditi. Dal momento che ella identifica lo Stato con il monarca, le qualità e le virtù del sovrano sono le stesse di quelle della nazione.

Questa società idealizzata poggia su tre elementi fondamentali: lingua, religione e legge. È fondamentale che tutti gli abitanti di un regno condividano la stessa lingua, poiché ciò semplifica la comunicazione tra le diverse etnie e previene possibili incomprensioni che potrebbero portare a conflitti. Nella storia di *The Blazing World*, l'imperatrice si rende conto che nel suo universo esistono molte specie diverse, ognuna con la propria lingua e cultura. Tuttavia, l'importanza di una lingua comune diventa evidente quando si cerca di promuovere l'armonia e la cooperazione tra questi diversi gruppi:

*[T]he inhabitants of that world, were men of several different sorts, shapes, figures, dispositions, and humours, [...] some were bear-men, some worm-men, some fish- or mear-men, otherwise called syrens, some bird-men, some fly-men, some ant-men, some geese-men, some spidermen, some lice-men, some fox-men, some ape-men, some jackdaw-men, some magpie-men, some parrot-men, some satyrs, some giants, and many more.*⁶⁵

Il secondo elemento fondamentale è la religione, che deve essere unica in tutto il regno. Nella storia di *The Blazing World*, l'imperatrice, una volta salita al potere, interroga i sacerdoti per comprendere la natura della loro religione e scopre che ne esiste sola una, senza alcuna diversità di opinioni: *“there was no more but one religion in all that world, nor no diversity of opinions in that same religion; for though there were several sorts of men, yet had they all but one opinion concerning the worship and adoration of God.”*⁶⁶ Nonostante ci siano diverse tipologie di esseri, tutti condividono la stessa fede nell'unico, onnipotente ed eterno Dio: *“the only, omnipotent, and eternal God, with all reverence, submission, and duty.”*⁶⁷

La società di questo mondo fantastico è tranquilla e unita, non sono presenti né guerre interne né guerre esterne. L'unica ragione per cui la guerra può essere giustificata è per

⁶⁵ Cavendish, *The Blazing World*, cit, p. 17

⁶⁶ Ivi, p. 18

⁶⁷ Ibidem

proteggere la nazione ed è per questo motivo che vi è comunque bisogno di un esercito forte e preparato per ogni evenienza. Gli abitanti vivono nel rispetto reciproco e non vi è nessun tipo di disputa che sfocia in conflitto. È evidente che in questo tipo di società utopica vi è un alto grado di civilizzazione rispetto al mondo reale.

Il *The Blazing World* è difficile da raggiungere ed è solo collegato alla terra, il mondo natale dell'imperatrice, che, quando vi fa visita rimane sbalordita da quanti conflitti vi siano:

*that not any particular state, kingdom or commonwealth, was contented with their own shares, but endeavoured to encroach upon their neighbours, and that their greatest glory was in plunder and slaughter, and yet their victories less than their expenses, and their losses more than their gains, but their being overcome in a manner their utter ruin. But that she wondered most at, was, that they should prize or value dirt more than men's lives, and vanity more than tranquillity.*⁶⁸

Inoltre, secondo Cavendish, è preferibile avere poche leggi, in quanto una moltitudine di norme può causare divisioni all'interno della società. Ella, nell'opera menzionata, afferma: "*many laws made many divisions, which most commonly did breed factions, and at last break out into open wars*"⁶⁹. Tuttavia, non viene specificato a quali leggi si riferisca né i motivi di tale affermazione.

In una società ben organizzata, come quella descritta nel romanzo, è sufficiente che vi siano solo alcune leggi e che esse siano esaustive e chiare. Gli abitanti del mondo fantastico devono seguire principalmente due principi morali: amare il prossimo e temere Dio. Secondo l'imperatrice, se i sudditi rispettano tali principi, l'ordine sociale potrà essere mantenuto senza difficoltà.

L'Autrice, nella sua teoria politica, come si è già accennato in precedenza, non fa riferimento a contratti sociali stipulati prima della formazione del governo, ma a quelli istituiti dopo la nascita della società.

⁶⁸ Ivi, pp. 76-77

⁶⁹ Ivi, p. 18

La *Play Bell in Campo*, in realtà, sembra delineare la formazione di un contratto sociale; le donne del racconto decidono di organizzarsi in un esercito, seppur lo scopo non sia pacifico, ma quello di dimostrare agli uomini che esse sono in grado di ricoprire gli stessi loro ruoli. *Lady Victoria* si propone come generale dell'esercito e viene autorizzata dalle altre donne.

In questo senso, è possibile parlare di contratto sociale:

ALL THE WOMEN: You shall be our Generalless, our Instructeress, Ruler and *Commanderess*, and we will everyone in particular, swear to obey all your Commands, to submit and yield to your punishments, to strive and endeavour to merit your rewards.

LADY VICTORIA: Then worthy Heroickesses, give me leave to set the Laws and Rules I would have you keep and observe, in a brass Tablet.

ALL THE WOMEN: We agree and consent to whatsoever you please.⁷⁰

Nell'opera *The Worlds Olio*, ella propone una serie di doveri che il sovrano e i sudditi devono rispettare: "*contracts betwixt the King and People*".⁷¹

Tra gli obblighi, si annoverano: il controllo del sovrano sull'esercito, il conferimento degli oneri in base al merito, il rispetto da parte dei cittadini per la propria nazione e l'investimento in biblioteche e monumenti.

That the Militia be put in the Royal Hand: for since Powerlyes in the Militia, the Militiaought to lye in the Kingly Power; for, without Power, Authority and Justice are as Cyphers, which signifie nothing.

For which the King shall contract by Promise and Oath, never to give Honours but to the Meritorious.

[...] *All those that speak against their Native Country, or tell Defects or Weaknesses, or rail or dishonour their Countrymen, shall be banished therefrom, or thereout.*

[...] *only to fill a Room with little cut, carved Statues and Models of Stones and Metals, [...] in placing Famous and Learned Authors Works, as a Library, [...] and the Money employed to more famous Curiosities than Shels, or the like, As in stately Monuments.*⁷²

⁷⁰ M. Cavendish, *Playes*, cit, pp. 588-589

⁷¹ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p.206

⁷² Ivi, pp. 206-207

Dopo aver esaminato le analisi condotte dai due filosofi riguardo allo stato civile, emerge un quesito di fondo: cos'è che spinge le persone a seguire le leggi e a essere assoggettate a un sovrano assoluto?

La riflessione a riguardo prende in considerazione la questione del cosiddetto "*Fool*", un tema che viene affrontato sia da Hobbes nel *Leviatano* che da Cavendish in *The World's Olio*.

Il *Fool* sostiene che è ragionevole violare i patti validi e agire ingiustamente ogni volta che ritiene che ciò è effettivamente vantaggioso per sé. In altre parole, se è nell'interesse di una persona rompere un accordo, è ragionevole farlo.

Nel capitolo quindici, paragrafo quattro del *Leviatano*, Hobbes introduce la figura del pazzo:

The Fool hath said in his heart, there is no such thing as justice; and sometimes also with his tongue, seriously alleging that every man's conservation and contentment being committed to his own care, there could be no reason why every man might not do what he thought conduced thereunto; and therefore also to make or not make, keep or not keep covenants was not against reason when it conduced to one's benefit.

[...] He does not therein deny that there be covenants; and that they are sometimes broken, sometimes kept; and that such breach of them may be called injustice; but he questioneth whether injustice . . . not sometimes stand with that reason which dictateth to every man his own good.⁷³

Secondo il filosofo, il folle è colui che agisce in modo irrazionale e non considera le conseguenze a lungo termine delle proprie azioni. Egli sostiene che non è mai ragionevole per un individuo credere che violare un accordo sia nel suo interesse.

Nel contesto di una società governata da un sovrano forte, l'Autore afferma che è sempre vantaggioso mantenere i patti. Questo perché il sovrano detiene il potere di punire coloro che violano gli accordi, garantendo così l'ordine e la stabilità nella società. In questo

⁷³A.J. Corsa, *Thomas Hobbes' Response to the Fool: Justice and Magnanimity*, Università di Siracusa, 2011, p. 6

senso, il rispetto degli accordi prestabiliti diventa una questione di razionalità e convenienza, poiché il loro mantenimento promuove la pace e la sicurezza per tutti⁷⁴.

Inoltre, si solleva un'altra questione riguardo una precisa circostanza, in cui un individuo, sapendo di non subire alcuna sanzione o conseguenza per la violazione di un accordo, potrebbe essere tentato di infrangerlo se ciò è nel suo miglior interesse. In questo caso, l'individuo deve comunque considerare le conseguenze a lungo termine, poiché anche se non viene punito direttamente dal sovrano, egli può incorrere in una perdita di reputazione e fiducia da parte degli altri membri della società.

Cavendish, dal canto suo, nell'opera *The Worlds Olio* dedica un capitolo, "Of Fools", a questa problematica, identificando venticinque tipi diversi di folle. È un'analisi diversa da quella condotta da Hobbes, poiché ella non si sofferma sul concetto di razionale e irrazionale, ma sul tipo di follia possibile.

Di seguito, alcuni esempi:

[...] The Humorsome Fool is one that doth nothing for Reason, but out of Will.

The Passionate Fool will be Cholerick, Jealous, Malicious, Envious, Sullen, Merry, and Loves, and Hates, and knows not why.

The Impatient Fool is all for the present; for he thinks his Throat cut, until he be satisfied in his desires; a day to him is a thousand years, nor he fearce thinks of Heaven, because he enjoys it not.

*The Talkative Fool loves not to hear any body speak but himself, neither will he let them, for he speaks so fast, as he permits not, nor gives room for any other to take place; insomuch, as what with his loud, fast, and tedious discourse, he will make his Heares deaf. [...]*⁷⁵

Cavendish sostiene che il sovrano può prevenire la follia e l'irrazionalità, promuovendo comportamenti razionali e civili attraverso opportunità di educazione, cultura e sviluppo personale e sociale. Questi fattori contribuiscono a formare individui consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni e capaci di agire in modo responsabile.

⁷⁴ Si ricorda il fine ultimo dell'uomo hobbesiano, ovvero l'autoconservazione.

⁷⁵ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, pp. 68-69

La differenza sostanziale tra i due pensatori riguarda il ruolo del sovrano, che va oltre il semplice controllo dei sudditi per preservare la specie, come sostiene Hobbes, ma include anche la responsabilità da parte del monarca di trasformare gli individui devianti in membri civili, attraverso il suo potere e l'organizzazione della società.

In *The Worlds Olio*, l'Autrice scrive che il miglior modo per mantenere il potere è quello di compiere azioni virtuose “*Rather, virtuous and wise actions should be performed, to win the subjects' hearts*”⁷⁶ e correggere quelle incline al vizio “*is to make good Laws, to distribute Justice, to correct Vice, to reward Virtue, to countenance Industry, to provide for the safety of Nation and people*”⁷⁷.

A questo proposito, è possibile chiedersi se tutti coloro che si comportano in modo virtuoso già dall'inizio possano, invece, diventare poi corrotti. Margaret Cavendish non fornisce una risposta univoca alla domanda; infatti, in *The Worlds Olio*, si possono trovare due opinioni contrastanti.

Da un lato, Cavendish sostiene l'idea che le menti pure non possono essere contaminate o spinte verso il male “*Those Minds that are pure are not to be sullied or moved towards ill, either by wanton Words, or immodest Actions; they can no more corrupt their Thoughts, than they do Angels*”⁷⁸

Dall'altro, ella riconosce anche la possibilità che una mente virtuosa possa essere influenzata negativamente. Nonostante la loro virtù, le persone possono essere soggette a tentazioni, influenze esterne o situazioni che mettono alla prova la loro moralità.

Da ciò si evince che, nella prospettiva politica sostenuta dall'Autrice, la sovranità assume un ruolo più ampio e include anche il compito di promuovere l'accesso delle persone alle biblioteche, sostenendo l'educazione e la cultura come pilastri fondamentali per il progresso e il benessere della società. Lo studio della filosofia, storia, poesia, letteratura e scienza permette agli individui di sviluppare la loro saggezza e contribuire al miglioramento della società nel suo complesso.

⁷⁶ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p. 49

⁷⁷ Ivi, p. 112

⁷⁸ Ivi, p. 115

Questo aspetto, di cui si tratterà più in profondità nel capitolo successivo, diventa particolarmente cruciale nell'analisi dell'Autrice sulle condizioni delle donne nella società.

CAPITOLO TERZO

3.1 MARGARET CAVENDISH, UNA FEMMINISTA?

Il capitolo conclusivo di questa tesi si propone di approfondire alcuni aspetti riguardanti la questione femminile.

Margaret Cavendish è riconosciuta da molti come una figura centrale nella lotta per l'emancipazione delle donne, mentre altri la considerano femminista solo in apparenza. La ragione di queste differenti opinioni risiede nel fatto che le sue opere presentano numerose opinioni contrastanti, talvolta addirittura contraddittorie. Tuttavia, considerando gli argomenti trattati finora, sembra più plausibile considerare l'Autrice una sostenitrice dell'uguaglianza di genere.

Come già evidenziato in precedenza, Cavendish era infatti consapevole che i limiti imposti alle donne erano il risultato delle tradizioni e delle convenzioni sociali dell'epoca. Desiderava intraprendere una carriera come scienziata e filosofa, ma si rese conto sin da subito che la realizzazione di ciò non dipendeva solo dalle sue abilità, ma soprattutto dall'accettazione da parte del contesto sociale circostante.

Nella seconda edizione di *Philosophical and Physical Opinions*, pubblicata nel 1663, l'Autrice esprime la frustrazione delle donne nell'essere considerate inferiori e, di conseguenza, essere trattate ingiustamente dagli uomini. Critica aspramente il fatto che esse sono costrette a svolgere compiti insignificanti e superficiali, limitandone così la capacità di pensiero:

I here present the sum of my works, not that I think wise School-men, and industrious, laborious students should value my book for any worth, but to receive it without a scorn, for the good incouragement of our sex, lest in time we should grow irrational as idiots, ... through the carelesse neglects, and despisements of the masculine sex to the effeminate, thinking it impossible we should have either learning or understanding, wit or judgement, as if we had not rational souls as well as men, and we out of a custom of dejectednesse think so too, which makes us quit all industry towards profitable knowledge being employed onely in loose, and pettie employments, which takes away not onely our abilities towards arts, but higher capacities in speculations, so as we are become like worms that onely live in the dull earth of ignorance, winding our selves sometimes out, by the help of

some refreshing rain of good educations which seldom is given us; for we are kept like birds in cages to hop up and down in our houses, not sufferd to fly abroad to see the several changes of fortune, and the various humors, ordained and created by nature; thus wanting the experiences of nature, we must needs want the understanding and knowledge and so consequently prudence, and invention of men: thus by an opinion, which I hope is but an erroneous one in men, we are shut out of all power, and Authority by reason we are never employed either in civil nor marshall affaires, our counsels are despised, and laught at, the best of our actions are troden down with scorn, by the over-weaning conceit men have of themselves and through a dispisement of us⁷⁹.

A questo proposito, l'Autrice afferma che, dinanzi alle ingiustizie subite dalle donne, è necessario sviluppare e ricorrere alla nostra facoltà di immaginazione. Quest'ultima ha appunto l'obiettivo di creare dei mondi alternativi, ove, per quanto riguarda la questione femminile, le donne hanno pari opportunità degli uomini.

Secondo la Cavendish, l'utilizzo dell'immaginazione, nota anche come "*Fancy*", offre numerosi benefici. La creazione di mondi fittizi consente di sperimentare una visione alternativa della vita secondo i propri principi e interessi. Vivere in questa realtà fantastica è un'esperienza piacevole che permette di modellare un'idea del mondo che, in futuro, potrebbe avvicinarsi a quella rappresentata.

L'Autrice, nella prefazione di *The Blazing World*, dedicata a "*To all Noble and Worthy Ladies*" scrive:

I am not Covetous, but as Ambitious as ever any of my Sex was, is, or can be; which is the cause, That though I cannot be Henry the Fifth, or Charles the Second; yet, I will endeavour to be, Margaret the First: and, though I have neither Power, Time, nor Occasion, to be a great Conqueror, like Alexander, or Cesar; yet, rather than not be Mistress of a World, since Fortune and the Fates would give me none, I have made One of my own.⁸⁰

Nell'opera *The Worlds Olio*, avanza una definizione di "*Fancy*":

⁷⁹ M. Cavendish, *Philosophical and Physical Opinions* in "Two the Two Universities", Londra, 1663, unnumbered.

⁸⁰ Ivi, p.6

*Fancy is the Ground whereon the Poetical aery Castles are built. There is no such sweet and pleasing Companion as Fancy, in a Poetical Head.*⁸¹

Da ciò è possibile affermare come l'immaginazione crea uno spazio di libertà illimitato in cui l'Autrice può esprimere il suo giudizio politico nella speranza di influenzare la realtà. Nonostante sia consapevole del privilegio di essere una donna appartenente ad una classe sociale elevata e del sostegno del marito, riconosce che il suo titolo nobiliare non le garantisce automaticamente rispetto e considerazione.⁸²

Come già richiamato più volte, nelle opere teatrali, in *The Blazing World* e *Bell in Campo*, Cavendish immagina un mondo alternativo in cui le donne assumono ruoli che venivano loro negati durante il Settecento. In queste storie, i protagonisti sono principalmente donne che ricoprono posizioni di potere, quali imperatrici, generali di eserciti e capi di famiglia.

L'Autrice, per il racconto di *Bell in Campo*, si ispira al contesto storico e culturale della guerra civile inglese. La vicenda inizia quando *Lady Victoria*, la protagonista, desidera combattere al fronte accanto a suo marito, generale dell'esercito. Nonostante lui cerchi di dissuaderla, sostenendo che la Natura ha fatto il corpo femminile fragile e inadatto alla guerra, ella riesce a ottenere il consenso del marito.

Ciò che rende interessante questa narrazione è che la percezione che le azioni della protagonista siano condizionate in ultima analisi dal volere e dall'approvazione del marito, viene ribaltata quando altri soldati chiedono alle proprie mogli di unirsi all'esercito, ma quest'ultime rifiutando, dimostrando che la decisione finale non è sempre nelle mani degli uomini.

Il desiderio della protagonista è quello di ottenere la propria libertà, e ribaltare l'opinione degli uomini, secondo i quali le donne sono inadeguate a esercitare qualsiasi forma di autorità e a sostenere qualsiasi sforzo fisico e mentale.

Ella a tal proposito dichiara:

⁸¹ Cavendish, *The Worlds Olio*, cit, p. 100-101

⁸² E. Cappuccilli, *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, in «Scienza e Politica per una Storia delle Dottrine», vol. XXVII, no. 52, 2015, p. 123

La ragione di queste opinioni erronee del sesso mascolino nei confronti di quello effeminato è che i nostri corpi sembrano deboli, essendo delicati e belli, e le nostre menti sembrano piene di paura, essendo di temperamento compassionevole e gentile; tuttavia, se pure fossimo deboli e paurose come immaginano, il costume, che è una seconda natura, incoraggerebbe una cosa e rafforzerebbe l'altra. Se la nostra educazione fosse stata pari alla loro, avremmo potuto provare di essere soldati, consiglieri, governanti e comandanti, navigatori e architetti, dotti nelle arti e nelle scienze tanto buoni quanto gli uomini. Perché il tempo e il costume sono il padre e la madre della forza e della conoscenza⁸³.

Nel racconto richiamato le donne si organizzano per formare un esercito e nominano *Lady Victoria* come loro generale, la quale successivamente inciderà le leggi da seguire su una tavoletta d'ottone.

La vicenda si conclude con la vittoria da parte delle donne nella guerra, le quali sconfiggono il nemico e salvano così l'esercito maschile.

È importante evidenziare che il potere della protagonista deriva dall'autorizzazione delle altre donne. Il loro consenso non è limitato solo al momento dell'elezione, ma è considerato una condizione indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo collettivo e perciò le donne devono dimostrarlo costantemente con convinzione.

Le norme a cui devono sottostare sono rigide, dal momento che la loro routine è scandita da queste attività: mangiare, riposare, dormire e marciare tutto il tempo con le armi per abituarsi al loro peso. Inoltre, esse devono correre, cavalcare, saltare ostacoli, lottare.

Da ciò emerge che la disciplina di guerra diventa un processo attraverso il quale le donne acquisiscono conoscenza e consapevolezza di sé, aprendo nuovi orizzonti di possibilità. Le conseguenze della guerra investono l'intero ordine sociale, mettendo in discussione i pregiudizi di genere, poiché le donne iniziano ad assumere ruoli che tradizionalmente erano loro negati.⁸⁴

⁸³Cavendish, *Playes*, cit, p.119

⁸⁴ Ivi, pp. 30-37

In conclusione, quest'opera si presta a confermare entrambe le prospettive del dibattito menzionato all'inizio del capitolo, in quanto Cavendish in essa sembra sostenere due opinioni contrastanti.

Da un lato, sembra confermare la supremazia maschile, poiché dopo la vittoria dell'esercito femminile, le donne ricevono alcune concessioni, quali il controllo delle spese familiari e la possibilità di indossare ciò che desiderano, da parte degli uomini che ancora detengono il potere. Sotto questo aspetto, sembra cioè trapelare l'idea che alcuni ruoli debbano essere ancora riservati esclusivamente agli uomini, suggerendo una certa superiorità del sesso maschile rispetto a quello femminile. Si noti inoltre che tali riconoscimenti sono comunque legati solamente alla sfera domestica.

Dall'altro lato, l'Autrice sembra invece suggerire che le donne hanno raggiunto il loro obiettivo, ricoprendo importanti cariche e superando definitivamente la disuguaglianza di genere.

In conclusione, è improbabile che ella consideri le donne inferiori, in quanto ritiene che siano capaci di raggiungere un alto livello di conoscenza che le rende pari agli uomini. Le opinioni di Cavendish nei suoi scritti possono sembrare contraddittorie, ma è plausibile affermare che esse siano una mera scelta stilistica. Ella, infatti, ha affrontato temi legati all'emancipazione femminile e ha sostenuto l'importanza dell'educazione per le donne. Pertanto, è ragionevole supporre che abbia cercato di sfidare gli stereotipi di genere e di promuovere l'uguaglianza intellettuale tra uomini e donne.

3.2 LE VIRTÙ FEMMINILI

Secondo Cavendish, come accennato nel capitolo precedente, le azioni virtuose sono necessarie per il benessere e la stabilità di un governo, in quanto garantiscono l'ordine e la pace.

Seppur la donna non fosse considerata come soggetto politicamente attivo al tempo di Cavendish, le si richiedeva comunque di perseguire determinate virtù.

Durante il Settecento la virtù principale attribuita alle donne era quella della castità, supportata anche dall'Autrice, poiché il degrado mondo della società inglese era legato in parte, anche dalla diffusa presenza di prostitute.

La castità, intesa come astinenza sessuale, era tradizionalmente imposta alle donne come un modo per preservarne la "purezza" e per controllarne la sessualità. Questo tipo di imposizione creava uno squilibrio di potere tra i sessi, in quanto la sessualità femminile era considerata come qualcosa di immorale e pericoloso, a differenza invece di quella maschile, più libera e rispetto alla quale gli uomini non subivano alcun tipo di condizionamento sociale.

In *Sociable Letters*, si legge:

*A Courtesan shall have a greater and stronger Power to Cause and Perswade Men to do Actions not onely to the Ruin of their Estates and Families, but to the Ruin of their Honours and Reputation, nay, to make them Unnatural, Extravagant, or Base, than an Hon- est Chast Wife hath to Perswade her Husband to keep his Estate, Honour, or Honesty.*⁸⁵

Nel romanzo *Assaulted and Pursued Chastity*, Cavendish affronta una serie di avvenimenti che mettono in discussione il ruolo della donna nella società e le aspettative tradizionali legate alla castità.

All'inizio della vicenda, la protagonista Travelia, originariamente di nome Miseria, decide di scappare dal *Regno delle Ricchezze* dopo la morte dei suoi genitori, in quanto

⁸⁵ Cavendish, *CCXI Sociable Letters*, cit, p.76-77

teme che qualcuno la stia cercando e la voglia rapire. Il principe di quel regno, pur essendo sposato con una donna più anziana, è innamorato della protagonista e desidera trovarla. Miseria, nella fuga, si traveste da uomo, taglia i capelli corti e si imbarca su una nave, prendendo il nome di Travelia. Il capitano la prende sotto la sua protezione, senza accorgersi che è una donna, e la adotta come suo figlio.

La nave malauguratamente naufraga e lei e il capitano finiscono su un'isola sconosciuta, dove vivono con una tribù nativa. Il principe li raggiunge e smaschera l'identità della ragazza, ma il comandante accetta la sua vera natura senza alcun pregiudizio. Tuttavia, per timore di essere scoperta, Travelia decide di lasciare l'isola e rifugiarsi nel *Regno dell'Amicizia*, dove viene accolta nella famiglia della Regina. Il principe desidera disperatamente trovarla, ma fallisce e decide di partire per il *Regno dell'Amore*.

In questo regno, il Re è in guerra con la Regina dell'Amicizia, che ama, ma lei rifiuta di sposarlo. Il principe guida l'esercito del Re e, dopo aver imprigionato la Regina, sembra aver vinto la guerra. A questo punto, Travelia interviene formando un nuovo esercito e riuscendo così a vincere la guerra.

Tuttavia, una volta che la sua vera identità viene scoperta, ella è costretta a sposare il principe, conformandosi così alle aspettative tradizionali sulle donne. Alla fine della storia, Travelia pianifica di togliersi la vita, ma i suoi piani sono vani:

*To dye in the defence of Honour, is to live with Noble Fame; therefore neither Camp, nor Court, nor City, nor Country, nor Danger, nor Habit, nor any worldly felicity, must separate the love of Chastity, and our Sex.*⁸⁶

Rispetto a questo racconto, è possibile notare come il pensiero di Cavendish sembra nuovamente cadere in contraddizione, in quanto da un lato suggerisce che le donne devono essere caste, umili e tranquille, mentre dall'altro sostiene che tali virtù rappresentano un limite per la libertà delle donne.

È possibile, tuttavia, interpretare questa ambiguità come una critica nei confronti della società, dato che Cavendish stessa riteneva che i dogmi e le convenzioni del suo tempo fossero incompatibili con il raggiungimento dei suoi ambiziosi obiettivi.

⁸⁶ Cavendish, *Nature Pictures drawn by fancies pencil to the life*, Londra, 1656, p. 270

Nel passo seguente di *The Blazing World*, l'Autrice, ritiene che vi siano altre virtù più importanti da perseguire, quali ad esempio “*noble achievements*”, ovvero le virtù di comando e di governo:

I had rather die in the adventure of noble achievements, then live in obscure and sluggish security; since by the one, I may live in a glorious Fame, and by other I am buried in oblivion”.⁸⁷

Ella invita dunque le donne a partecipare alla vita pubblica e politica, così come si è visto in precedenza, fanno le protagoniste di *Assaulted and Pursued Chastity*, *The Blazing World* e di *Bell in Campo*.

Quest'affermazione attesta che l'Autrice è pienamente convinta che la mascolinità si possa acquisire con l'abitudine confermando così che queste abilità non possano essere determinate dalla natura biologica dei sessi:

more Masculine Souldiers are overcome by their Arms... for the unaccustomedness makes them unwieldy... whereas Custome will make them feel as light, as their skins on their Flesh, or their Flesh on their Bodies.⁸⁸

In conclusione, è possibile riassumere la riflessione dell'Autrice sulla questione delle virtù femminili facendo riferimento all'opera *Orations*, ed in particolare alla parte dedicata alle “*Female Orations*”, in cui, attraverso le opinioni di sette oratori, vengono presentate le riflessioni della Cavendish sulla possibilità delle donne di poter coltivare delle virtù diverse da quelle loro imposte.

La vicenda inizia con il primo oratore che afferma che, mentre gli uomini “*Possess all the Ease, Rest, Pleasure, Wealth, Power, and Fame*”, le donne invece “*die in Oblivion for want of fame*”⁸⁹.

Il secondo ribadisce la mancanza di potere delle donne, mentre il terzo sostiene che ciò proviene dalla loro naturale inferiorità.

⁸⁷ Cavendish, *The Blazing World*, cit., p. 96

⁸⁸ Cavendish, *Playes*, cit, p. 590

⁸⁹ Cavendish, *Orations*, cit, p. 225

Il quarto risponde affermando che è impossibile sapere se la debolezza e l'inabilità del sesso femminile sia un fattore naturale o derivi da una mancanza di esercizio in tali attività:

*And how should we Know our Selves, when as we never made a Trial of our Selves? Or how should Men know us, when as they never Put us to the Proof? Wherefore, my Advice is, we should Imitate Men, so will our Bodies, and minds appear more Masculine, and our Power will Increase by our Actions.*⁹⁰

Il quinto sostiene che imitare gli uomini non farebbe altro che rendere le donne “*Hermaphroditical, as neither to be Perfect Women nor Perfect Men*” e suggerisce, invece, altre virtù che esse dovrebbero acquisire: “*Modest, Chast, Temperate, Humble, Patient, and Pious; also to be Housewifely, Cleanly, and of few Words, all which Gain us Praise from men, and Blessing from Heaven, and Love in this World, and Glory in the Next*”.⁹¹

Il sesto critica quanto appena citato, poiché considera che tali virtù siano inferiori e consiglia alle donne di imitare gli uomini, affinché esse possano perseguire le virtù maschili considerate, dall'oratore stesso, superiori:

*Women ought to Imitate Men, as being a Degree in Nature more Perfect, than they Themselves, and all Masculine Women ought to be as much Praised as Effeminate Men to be Dispraised, for the one Advances to Perfection, the other Sinks to Imperfection, that so by our Industry we may come at last to Equal Men both in Perfection and Power.*⁹²

Infine, l'ultimo oratore dichiara che le donne sono naturalmente superiori rispetto agli uomini in considerazione di una serie di fattori:

... but why should we Desire to be Masculine, since our Own Sex and Condition is far the Better? For if Men have more Courage, they have more Danger; and if Men have more

⁹⁰ Ivi, p. 228

⁹¹ Ivi, p. 229

⁹² Ivi, p. 230

Strength, they have more Labour than Women have, if Men are more Eloquent in Speech, Women are more Harmonious in Voice, if Men be more Active, Women are more Gracefull; if Men have more Liberty, Women have more Safety; for we never Fight Duels, nor Battles, nor do we go Long Travels or Dangerous Voyages [...]

Women have no Reason to Complain against Nature, or the God of Nature, [...], yet those Gifts they have given to Women, are much better, for we Women are much more Favour'd by Nature than Men, in Giving us such Beauties, Features, Shapes, Gracefull Demeanour, and such Insinuating and Inticing Attractions, as Men are Forc'd to Admire us, Love us, and be Desirous of us⁹³.

Tra tante opinioni diverse, risulta ancora una volta difficile comprendere appieno dietro quali di queste si celi il pensiero di Cavendish. Tuttavia, si può dedurre che l'obiettivo dell'Autrice non fosse quello di promuovere alcune specifiche virtù femminili, ma piuttosto di sottolineare come le virtù socialmente imposte alle donne non fossero necessariamente legate alla loro natura.

⁹³ Ivi, pp. 231-232

3.3 IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE

Il secondo capitolo di questa tesi si era concluso con una riflessione riguardo la figura del sovrano, focalizzata sulle virtù e i compiti che quest'ultimo deve essere nei confronti dei propri sudditi. Tra le attività principali, il monarca ha il dovere e il diritto di istruire i propri cittadini, senza distinzione di genere. Ogni individuo deve dedicarsi all'apprendimento della filosofia, della scienza, della matematica, della letteratura e della poesia.

Cavendish si accorge fin da subito che la mancanza di una educazione superiore ne è la causa del limite intellettuale delle donne.

L'Autrice presenta una sorta di utopia dell'educazione in ben tre opere: *Youths Glory*, *The Female Academy* e *The Convent of Pleasure*.

La prima racconta di una giovane ragazza, *Lady Sanspareille*, figlia di Mother e Father Love, che desidera dedicare la propria vita allo studio e crede fermamente che per raggiungere tale obiettivo, debba rinunciare al matrimonio e alla maternità. Sua madre vorrebbe che lei seguisse una vita più tradizionale, a differenza del padre, il quale, invece, la incoraggia nelle sue scelte e ambizioni.

La vicenda si conclude con la protagonista che riesce a realizzare il proprio sogno, riceve un'educazione superiore e diventa una nota oratrice, ma tragicamente si ammala e muore poco dopo.

In *The Female Academy*, le protagoniste sono alcune donne che hanno deciso di ritirarsi in un istituto esclusivamente femminile sotto la tutela di un'anziana matrona. In questo ambiente, esse sono in armonia tra loro, discutono di argomenti filosofici in modo arguto e razionale.

Al di fuori delle mura di questa realtà, vi sono invece gli uomini, i quali sono furiosi con le donne a seguito della loro riluttanza nel rendersi disponibili al matrimonio e alla procreazione.

Scrive:

*Tis a sin against Nature for women to be Incloystered, Retired, or restrained...for if all women live Virgins, the race of Mankind will be utterly extinguished.*⁹⁴

Secondo la mentalità maschile del tempo, la necessità della riproduzione imponeva ad entrambi i sessi assegnati a loro dalla natura.

Gli uomini, successivamente, riescono tuttavia a convincere la matrona a rinunciare alla sua leadership e a divenire così mediatrice matrimoniale. Quest'ultima decide allora di cambiare le regole dell'accademia e di insegnare alle donne come adempiere alle mansioni di brave mogli e madri.

La protagonista di *The Convent of Pleasure* si chiama *Lady Happy* ed è il mentore di un gruppo di donne di un istituto femminile. A differenza dell'accademia di *The Female Academy*, non vi è alcuna apertura verso il mondo esterno, dal momento che l'istituto è circondato da mura inespugnabili.

Nel corso della storia, una principessa fa visita al convento e si innamora di *Lady Happy*. Quest'ultima è profondamente convinta che per raggiungere la vera felicità sia necessario seguire i propri sentimenti e desideri interiori. Così, nonostante le restrizioni e le convenzioni del convento, decide di vivere una relazione omosessuale, ritenendo che questo sia il percorso autentico per realizzarsi e sentirsi appagata.

Alla fine della *Play*, quando viene rivelato che la principessa è in realtà un principe travestito da donna, si diffonde il panico tra le donne del convento. La diffidenza reciproca le porta ad allontanarsi l'una dall'altra, temendo di essere ingannate o tradite e gli unici a rimanere uniti sono *Lady Happy* e il principe.

Da tutte queste opere emerge dunque l'idea che l'intelletto femminile è dotato quanto quello maschile e che, se esso risulta meno sviluppato, non è una condizione naturale ma è il risultato delle convenzioni riposte dalla società e della mancanza di formazione.

Secondo Cavendish, l'educazione svolge un ruolo fondamentale nel conferire alle donne una maggiore libertà. Attraverso l'istruzione, esse possono acquisire consapevolezza delle

⁹⁴ Cavendish, *Playes*, cit., p. 659

proprie potenzialità e delle molteplici opportunità che possono cogliere, ciò oltre che comprendere che esistono modi diversi per realizzarsi e sentirsi soddisfatte, al di là del vincolo del matrimonio.

A questo proposito, riportiamo l'affermazione di *Lady Sanspareille* in *Youths Glory*:

*If I marry, although I should have time for my thoughts and contemplations, yet perchance my Husband will not approve of my works.... I am of opinion, that some men are so inconsiderately wise, gravely foolish and lowly base, as they had rather be thought Cuckolds, than their wives be thought wits, for fear the world should think their wives the wiser of the two.*⁹⁵

Il matrimonio viene presentato in maniera negativa anche in *The Convent of Pleasure*, dal momento che è visto semplicemente come un accordo economico non conveniente per le donne. Quest'ultime, nell'opera, decidono di mettere in scena uno spettacolo, mostrando delle situazioni in cui soffrono a seguito dell'avvenuto matrimonio.

Lady Happy crede che:

Best of men, if any best there be... [brings] more crosses and sorrows than pleasure, freedom or happiness," e che gli uomini "*make the Female sex their slaves.*"⁹⁶

Il Convento, quindi, diventa quasi paradossalmente espressione della libertà femminile che minaccia i fondamenti della società: "*My cloister shall not be a Cloister of restraint, but a place for freedom*".⁹⁷

Infatti, nel racconto, vi è il continuo tentativo da parte degli uomini di allontanare *Lady Happy* dall'istituto e di prometterla in sposa, dal momento che è giovane, bella e virtuosa: "*Let us see the Clergy to perswade her out, for the good of the Commonwealth*"⁹⁸.

L'Autrice tenta di risolvere questo dilemma, suggerendo che, in alcuni casi, per raggiungere la libertà femminile, è necessario interrompere qualsiasi rapporto con gli

⁹⁵ Cavendish, *Playes*, cit, p. 131

⁹⁶ Cavendish, *Plays, Never before printed*, cit, pp. 218-220

⁹⁷ Ivi, p. 220

⁹⁸ Cavendish, *Plays, Never before printed*, cit, p. 11

uomini. Questo perché le relazioni umane hanno un impatto decisivo sulle persone e possono condizionare le abilità individuali.

La posizione di Cavendish è che il miglior modo per realizzare a pieno il potenziale di una donna è quello di ricevere un'educazione pari a quella degli uomini, ovvero studiare materie quali la letteratura, la scienza, la filosofia, la politica, la poesia, a condizione che ciò avvenga in una scuola femminile.

Inoltre, l'Autrice riconosce che i rapporti tra donne possono talvolta essere conflittuali. Un esempio di questo è riportato nel suo lavoro *Youths Glory*, in cui *Father Love* sostiene che la causa di tale dinamica relazionale risiede nei costumi che limitano l'intelletto e interferiscono nella natura delle donne. Esse tendono così a concentrarsi sulla vanità delle cose, dedicandosi ad attività superficiali quali la moda, l'ozio e il pettegolezzo.

In conclusione, è importante menzionare l'opera *The Contract*, poiché in essa viene affrontato in modo significativo il tema del matrimonio. Il titolo si riferisce non tanto al contratto di matrimonio di cui si occupano alcuni dei giusnaturalisti, ma al contratto prematrimoniale.

La storia si apre con la narrazione di una giovane donna che è destinata sin dalla nascita a un matrimonio combinato. Dopo aver inizialmente cercato di evitare questa unione forzata, ella decide di infine comunque di sposarsi infine comunque, poiché si è innamorata dell'uomo promesso.

Attraverso questa vicenda, l'Autrice intende mettere in luce la condizione di molte donne che si trovavano costrette a sposarsi con uomini molto più anziani e a vivere una vita che non avevano scelto. *The Contract* può essere letto come una critica aspra nei confronti di una società che limita l'autonomia intellettuale e restringe il libero arbitrio delle donne.

Tuttavia, anche riguardo quest'aspetto, il pensiero di Cavendish risulta nuovamente contraddittorio, in quanto in alcune sue opere, sembra accusare le donne di passività, sostenendo che la causa del loro scarso apprendimento è il risultato della loro

“rassegnazione di fronte all’evidente impossibilità di rovesciare lo status quo sessuale tramite lo studio”⁹⁹.

Nell'opera *The Contract*, si può osservare che il matrimonio combinato tra la giovane ragazza e il *The Old Gentleman* non risulta così oppressivo come potrebbe sembrare inizialmente, poiché l'uomo si preoccupa di garantire che la ragazza riceva un'educazione completa e approfondita:

*When she was seven years of Age, he chose her such Books to reade in as might make her wife, not amorous, for he never suffered her to reade in Romancies, nor such light Books; but Moral Philosophy was the first of her Studies, to lay a Ground and Foundation of Virtue, and to teach her to moderate her Passions, and to rule her Affections. The next, her study was in Historie, to learn her Experience by the second hand, reading the good Fortunes and Misfortunes of former Times, the Errours that were committed, the Advantages that were lost, the Humour and Dispositions of Men, the Laws and Customes of Nations, their rise, and their fallings, of their Wars and Agreements, and the like. The next study was in the best of Poets, to delight in their Phancies, and to recreate in their Wit; and this she did not onely reade, but repeat what she had read every Evening before she went to Bed*¹⁰⁰

Successivamente, il *The old Gentleman* pronuncia con determinazione:

*since I am cross'd in thy Marriage, I will strive to make thee a Meteor of the Time, wherefore I will carry thee to the Metropolitan City for thy better Education.*¹⁰¹

Cavendish, in merito a questo argomento, sostiene che vi sono certamente matrimoni che possono essere limitanti per le donne, ma vi sono anche casi in cui rappresentano un’opportunità per la libertà femminile, come nel suo caso. È importante ricordare il ruolo significativo che il marito, William, ebbe nella carriera di Margaret Cavendish come

⁹⁹ Cappuccilli, *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, cit, p. 121

¹⁰⁰ M. Cavendish, *Natures pictures*, cit., p. 185

¹⁰¹ Ivi, p. 185

scrittrice. Senza il suo sostegno, ella avrebbe probabilmente incontrato maggiori difficoltà nell'emergere.

Il pensiero di Cavendish ha ricevuto numerose critiche, anche da parte delle donne stesse, che si sono sentite giudicate e accusate di non fare abbastanza per migliorare la loro posizione sociale e raggiungere la parità con gli uomini. Queste osservazioni sembrano derivare dal fatto che Cavendish, nonostante sostenga l'emancipazione femminile attraverso l'educazione, ella attribuisce alle donne una certa responsabilità per la loro condizione sociale di inferiorità.

L'Autrice, a tal proposito, scrive:

Le donne non hanno scusanti, né possono lamentarsi di essere suddite, se vengono ostacolate nell'atto del pensare. I pensieri sono liberi, non possono mai essere ridotti in schiavitù, perché nessuno può impedirci di studiare, dato che ci è permesso avere così tanto tempo libero che non sappiamo come occuparlo, mentre potremmo invece leggere al chiuso delle nostre stanze come fanno gli uomini nei loro college.¹⁰²

¹⁰² Cappuccilli, *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, cit, p. 121

CONCLUSIONE

In questa tesi, mi sono proposta l'obiettivo di analizzare la figura di Margaret Cavendish e il suo pensiero politico e sociale, tentando di ricostruirne alcuni tratti più significativi in particolare a partire dal confronto con il pensiero di Thomas Hobbes, in quanto entrambi trattano tematiche inerenti allo stato di natura, al contratto sociale e allo stato civile.

Nel secondo capitolo, si è osservato che Cavendish non elabora una vera e propria teoria dello stato di natura e del contratto sociale. Come Hobbes, ella riconosce la necessità di raggiungere la pace e la stabilità per la formazione e il mantenimento di un buon governo, e sostiene che l'unica forma di governo in grado di garantirle sia la monarchia assoluta. Tuttavia, essi divergono su alcuni aspetti: Hobbes sostiene che la natura umana è egoista e malvagia, rendendo impossibile la sopravvivenza della specie nel mondo prepolitico. D'altra parte, l'Autrice afferma che non tutti gli uomini sono guidati dall'egoismo e che esistono anche individui buoni e altruisti.

Pertanto, se per Hobbes la necessità dello stato civile è giustificata dal principio dell'autoconservazione, Cavendish sostiene che, in assenza di leggi che regolano il comportamento umano nello stato di natura, vi è una maggiore tendenza da parte degli individui a disturbare l'armonia primordiale della Natura.

L'Autrice si discosta dalla tradizione giusnaturalista per quanto riguarda il concetto di contratto sociale. A differenza di Hobbes, ella non parla esplicitamente di un accordo sociale tra gli uomini per la formazione dello Stato, ma fa riferimento piuttosto a contratti che vengono stipulati una volta che la società è stata istituita, come ad esempio accordi matrimoniali, economici e politici.

Nonostante ciò, è interessante notare che a momenti il pensiero di Cavendish converge con quello di Hobbes, in particolare nell'opera *Bell in Campo*, in cui il potere di *Lady Victoria* le viene conferito tramite un accordo tra le donne.

Sia Hobbes che Cavendish sostengono che la monarchia assoluta è la forma di governo preferibile. Secondo loro, un sovrano con poteri illimitati, ma con l'unico obbligo di proteggere la vita dei suoi sudditi, è la soluzione politica migliore. Le ragioni di questa posizione derivano dalla considerazione che la democrazia e l'oligarchia, non sono

politicamente sostenibili. La democrazia porta alla confusione e all'instabilità a causa della presenza in essa di molte opinioni diverse e spesso inaffidabili, mentre l'oligarchia rischia di favorire gli interessi di un'élite ristretta, a discapito del benessere generale. Entrambi i filosofi ritengono che solo un sovrano forte e autoritario può garantire al meglio l'ordine e la sicurezza nella società.

Nel capitolo conclusivo della tesi, è stata poi affrontata la questione della condizione delle donne secondo Cavendish, la quale considera l'educazione uno strumento fondamentale per favorire l'emancipazione femminile, in quanto promuove lo sviluppo intellettuale e la libertà individuale.

Tuttavia, rispetto a questo tema è stato notato che il pensiero di Cavendish può sembrare contraddittorio.

Da un lato, la scrittrice inglese infatti sembra essere una sostenitrice decisa della lotta per i diritti delle donne, riconoscendo che quest'ultime sono limitate dagli uomini e dalle convenzioni sociali.

Per contro, ella critica decisamente il sesso femminile quando è rassegnato alla passività e alla remissione nella ricerca di un cambiamento nel proprio destino.

Infine, un ulteriore obiettivo di questo elaborato era quello di sottolineare l'importanza e il contributo che Margaret Cavendish ha dato alla storia del pensiero filosofico e politico. Nell'esplorazione del suo pensiero, mi sono imbattuta in diverse tematiche che, sebbene non fossero rilevanti per l'oggetto specifico della mia tesi, ho trovato molto interessanti e curiose.

Ad esempio, ho notato che nell'opera *The Convent of Pleasure*, Cavendish affronta questioni molto attuali legate all'erotismo femminile e all'identità di genere. Nel racconto, la protagonista, infatti, quando scopre che la principessa è in realtà un principe travestito da donna, si trova in uno stato di conflitto interiore, in quanto si chiede perché non riesce ad amare una donna.

Questo esempio evidenzia come l'Autrice sia stata in grado di affrontare tematiche complesse e attuali, considerate tabù nel contesto storico in cui visse. Ciò dimostra la sua audacia e la sua capacità di anticipare dibattiti che sarebbero emersi solo molti secoli dopo.

BIBLIOGRAFIA

TESTI

- Cavendish M., *Poems and Fancies*, Londra, 1653
- Ead., *The Worlds Olio*, Londra, 1655
- Ead., *Natures pictures drawn by fancies pencil to the life*, Londra, 1656
- Ead., *Orations of divers sorts accommodated to divers places*, Londra, 1662
- Ead., *Playes written by the thrice noble, illustrious and excellent princess, the lady marchioness of newcastle*, Londra, 1662
- Ead., *Philosophical and physical opinions*, Londra, 1663
- Ead., *The Description of a New World, called The Blazing World*, Londra, 1663
- Ead., *CCXI sociable letters*, Londra, 1664
- Ead., *Philosophical Letters*, Londra, 1664
- Ead., *Observations upon Experimental Philosophy*, Londra, 1668
- Ead., *Plays, Never before printed*, Londra, 1668
- Ead., *il mondo sfavillante*, trad. it a cura di Maria Grazia Nicolisi, Milano, VandA, 2022

STUDI

- Bonin E.L., *Margaret Cavendish's Dramatic Utopias and the Politics of Gender*, in «Studies in English Literature, 1500-1900», vol. XL (2000), no.2, pp.339-354
- Boyle, D., *Fame, Virtue, and Government: Margaret Cavendish on Ethics and Politics* in «Journal of the History of Ideas», vol. LXVII (2000), no. 2, pp.251–289
- Camellone M.F., *Libertà, necessità e legge. Il problema teologico-politico nella polemica tra Hobbes e Bramhall*, in «Teoria politica», vol IX (2019), pp. 413-428
- Cappuccilli E., *Remarkable Women in a Remarkable Age. Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752*, in «Scienza e Politica per una Storia delle Dottrine», vol. XXVII (2015), no. 52, pp. 105-134
- Corsa A.J., *Thomas Hobbes' Response to the Fool: Justice and Magnanimity*, Università di Siracusa, 2011
- Cunning D., *Margaret Lucas Cavendish*, in «The Stanford Encyclopedia of Philosophy», Winter Edition 2022
- Detlefsen K., *Reason and Freedom Margaret Cavendish on the Order and Disorder of Nature*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», vol. LXXXIX (2007), no. 2, pp. 157-191
- Detlefsen K., *Margaret Cavendish and Thomas Hobbes on Freedom, Education, and Women*, in «Feminist Interpretations of Thomas Hobbes», The Pennsylvania State University press, 2012, pp. 149-168
- Hobbes T., *Libertà e Necessità*, trad. it a cura di Andrea Longeva, Bompiani, Milano 2000

- Hobbes T., *Leviatano*, a cura di Raffaella Santi, in «Classici del Pensiero occidentale», vol. 7, Bombiani Milano, 2001
- Kahn V., *Margaret Cavendish and the Romance of Contract*, in «Renaissance Quarterly», vol. L (1997), no. 2, pp. 526-566
- Labisch M., *The One-Sex Model in Margaret Cavendish's Assaulted and Pursued Chastity*, Tübingen, 2012
- Mitchell M., *The Problem of Women in Hobbes's Leviathan*, Chapel Hill, 2010
- Rosendahl M.K., *Political Power, Government and Religion in Margaret Cavendish's The Blazing World*, University of Helsinki, 2015
- Rudan P., *Riscrivere la storia, fare la storia. Sulla donna come soggetto in Christine de Pizan e Margaret Cavendish*, in «Scienza e Politica per una Storia delle Dottrine» vol. XXVIII (2016), no. 54, pp. 21-41
- Sarasohn L.T., *Margaret Cavendish, William Newcastle, and Political Marginalization*, in «English Studies», vol. XCII (2011), no. 7, pp. 806-817
- Spicci M., Shaw A.T., D. Montanari D., *Amazing Minds: Wonderstanding, Literature, Language and Culture*, Pearson Longman, Londra, 2017
- Sreedhar S., *The Curious Case of Hobbes's Amazons*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. LVII (2019), no. 4, pp. 621-646
- Van den Enden H., *Thomas Hobbes and the Debate on free Will*, in «Philosophica», vol. XXIV, (1979), no. 2, pp. 185-216